ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
Tribuna	28 —	14 —	7 —	44 —	23 50	12 —
Tribuna Illustrata	5 —	2 50	—	10 —	5 —	—
Noi e il Mondo	7 50	3 75	—	10 50	5 25	—
Tribuna e Tribuna illustrata	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
Tribuna e Noi e il Mondo	34 50	17 25	8 65	55 50	28 25	14 65
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	39 50	19 75	9 90	65 50	33 25	16 65
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	11 50	5 75	—	19 50	9 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Avvisi economici: Vedere condizioni rispettive rubriche — *Avvisi commerciali:* L. 4 la linea — *Avvisi finanziari:* L. 4 la linea — *Avvisi mortuari:* L. 4 la linea — *Piccola cronaca:* L. 4 la linea.
La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura a corpo sei. Indirizzarsi alla
Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, 63 e sue Succursali.
OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI — QUARTA EDIZIONE — Giovedì 20 Giugno 1918 — ROMA — Giovedì 20 Giugno 1918 — QUARTA EDIZIONE — Num. 169

Tutto il piano austriaco compromesso dalla nostra controffensiva

La guerra del servo

L'Austria segna l'ultima pagina della sua ignominiosa vita storica, con questa sua nuova offensiva contro l'Italia. Nessuna ragione sua particolare — nè dinastica nè di Stato — e nessun motivo urgente — nè di ordine interno nè di ordine strettamente militare — presiedono a giustificare o coonestare la sua barbarica aggressione. La stessa maschera che il bambolo incoronato aveva tentato di assumere al suo primo apparire sulla scena degli Habsburgo, la maschera di *Champignol malgré lui*, non è di quelle che impongano il *ruolo* della guerra ad ogni costo, della guerra per l'idea, grande o piccola che sia, o per il gesto, bello o brutto che possa riuscire. « Noi non vogliamo offendere alcuno — aveva egli detto nel tempo, primo, in uno dei tanti pietisti e pietosi documenti che portano la sua firma (o la croce, alla maniera di Carlomagno?), noi non vogliamo offendere alcuno, noi non abbiamo sete di dominio e di conquiste, noi non desideriamo altro che ci si lasci vivere, e si lasci vivere con noi la Monarchia ereditaria. » Ma a un tratto, ecco, lo spirito di Annibale invade la povera spoglia del nipote di Giovanni la Pazza. Ecco, laggiù, l'Italia! Laggiù, il grano, l'ulivo, la vite! Laggiù, la borsa, per la mano rapace! E il bieco servitore del Kaiser spinge i servi che formano il suo esercito alla guerra infame per la più infame rapina.

Doveva essa sola, l'Austria, dare questo estremo spettacolo al mondo della sua miseria morale e politica, in un tempo in cui tutte le potenze, di primo e di secondo ordine, e tutti i paesi, di antica o di nuova formazione, si battono per difendere la loro esistenza e per affermare l'ideale della loro vita nel fuoco della guerra, doveva essa sola, l'Austria, dare lo spettacolo di battersi, al comando di un padrone, e con la promessa del bottino ai suoi eserciti *senza altare e senza focolare*. Ma non è, dopo tutto, senza la profonda cura dei fatti, che essa sola, in mezzo a tutte le genti che sanguinano e si sacrificano per l'onore e pel diritto, dia questo esempio anacronistico, questo esempio di una incomprimibile sopravvivenza medievale, di uno Stato ridotto alla semplice funzione di una compagnia di ventura, combattente per il soldo, senza gloria, senza onore, senza virtù, senza legge. E questa dunque era la potenza che l'Inghilterra e la Francia si illudevano di poter mantenere in piedi; questa la potenza che Wilson s'illudeva di potere staccare dalla Germania e riportare nel circolo delle genti civili! Ora tutti vedono alfine che cosa è l'Austria realmente; ora tutti comprendono alfine che di quest'Austria non si può fare più altro che legno per la forca. Il suo mistero è rivelato, e nessuno può fingere più di credere o imaginare che dietro il velo si nasconda un principio incompreso o una incompresa verità. La Duplice Monarchia non è che la duplice menzogna dell'ordine senza o contro la libertà, e dello Stato senza o contro la nazionalità: duplice menzogna, che gli storici dell'avvenire stenteranno non poco a comprendere come le più illustri potenze liberali d'Europa abbiano potuto accettare per sì lungo tempo senza errore, o subire senza protesta. La degenerazione della Casa regnante avrebbe dovuto essere avvisata, da un pezzo, come l'esponente infallibile della degenerazione di tutto l'organismo del Regno.

La guerra europea segna la crisi suprema di quella degenerazione.

Se la Germania non fosse accorsa in tempo a sostituire il suo cervello alla materia dissolta nella scatola cranica dello Stato Maggiore e della diplomazia di Vienna, le sorti dell'Austria sarebbero state decise nelle prime settimane della guerra, dopo le prime sconfitte in Serbia e sui Carpazi. E se nel momento più torbido dei nostri errori — nel momento in cui tutti i germi anarchici del nostro irrequieto spirito individualista si diedero allegro convegno sulla linea dell'Isonzo — l'*Ober* Ludendorff non avesse imposto il suo piano strategico a quello di Conrad e Boroevic, il militarismo austriaco starebbe ancora a subire la legge degli stessi nostri più svogliati reparti della 2.a Armata. Senza alcuna forza intellettuale, senza una vera e propria coscienza morale, senza una qualsiasi idealità politica da affermare od imporre, che cosa può fare l'Austria se non servire — servire a chi è più forte, o a chi lei stessa ha affidato, per la sua riconosciuta debolezza e incapacità, la tutela della sua vita, la direzione della sua condotta? E, non avendo un fine proprio e confessabile per la guerra, quale stimolo può dare alla sua gente armata per indurla ad affrontare il fuoco delle artiglierie nemiche se non lo stimolo di tutte le società a delinquere: il lucro immediato derivante dall'opera del furto e del massacro? E intanto la guerra civile serpeggia in tutte le fibre del suo seno, e i perseguitati o gli oppressi mandano i loro più fidi rappresentanti tra le file del nostro esercito a combatterla in campo aperto. Dovunque si volti, essa trova in ogni uomo che aspiri alla libertà un ribelle — in ogni popolo che abbia diritto alla sua rivendicazione civile un atto di accusa. Ed è la missione della nuova Italia accogliere alfine nella sua anima *secolare* il *grido di dolore* di tutte le genti oppresse dall'Austria e farlo risuonare più vasto e più alto nella sua ultima battaglia contro la comune nemica, ch'è anche la nemica di tutti i principii e di tutte le istituzioni liberali della combattente Europa.

L'Italia risorge oggi — ancora una volta — più forte e più serena dalla rovina di ieri. E' il destino dell'Italia e degli Dei, la resurrezione.

E già noi cominciamo a ricordare senza più paura il giorno di Caporetto, come i Romani il giorno di Canne. Parve spezzata a Canne la forza di Roma, come a Caporetto la forza d'Italia. Ma la virtù della razza rimbalza più forte dal fondo della sventura, e oggi come allora Marcello accenna a rinascere dalle ceneri di un esercito distrutto. I giovinetti del 900 che sul Grappa e sul Piave gareggiano d'eroismo coi veterani della trincea, annunziano già l'aurora delle nuove fortune della patria.

In meno di un anno la grave fatica della restaurazione — politica e militare — è compiuta. L'esercito in campo è riordinato e munito. Le ire in Parlamento sono sedate. La concordia non è più una vana parola ingannatrice, ma un fatto sicuro e immutabile. Il paese non è più agitato dalle ree passioni delle parti, e fermo nella sua coscienza aspetta con fede l'opera augusta coi suoi difensori. Non vi sono più nemici nella Città: vi è un unico nemico fuori le mura. E quello, siamo tutti convinti, bisogna combattere: quello bisogna prostrare.

Di contro alla guerra servile dell'Austria, l'Italia combatte, per sè e per gli altri, la più nobile guerra di epurazione che la storia ricordi.

E nel nome di Roma, questa guerra d'Italia potrà restituire la pace alle genti d'Europa.

Rastignac.

A Parigi già si vede l'ora della rivincita italiana

PARIGI, 19, ore 8,50.

Nelle sfere meglio informate si è convinti non solo che lo scacco riportato dagli Austriaci sia grave; ma che tutto il loro piano di offensiva sia compromesso. —Questo convincimento è basato su dati ed informazioni concrete.

Qui si crede che il Governo austriaco ricorrerà a tutti gli artifizi per tentare di mascherare la verità; ma le popolazioni della duplice monarchia finiranno per conoscere il vero e non tollereranno altri sacrifici per nuovi sforzi contro di noi.

L'Italia potrà dunque considerare giunta l'ora per una completa rivincita.

SARTI.

Il duca d'Aosta all'on. Barzilai

Ad un telegramma diretto dall'on. Barzilai al Comandante della III Armata che difende eroicamente il Piave, il Duca d'Aosta ha risposto iersera con questo telegramma:

—« Nell'ora suprema in cui tutte le energie si fondono in un titanico sforzo per infrangere l'urto nemico il saluto augurale dell'antico cittadino di Trieste e del devoto amico dà nuovo alimento alla mia fede ed alle comuni speranze. Grazie dal cuore. — AOSTA ».

La crisi in Austria

Seidler ricomporrebbe il ministero

ZURIGO, 19.

Secondo il *Fremdenblatt* Seidler restando al potere rimpasterebbe il Gabinetto chiamandovi deputati tedeschi in sostituzione dei polacchi uscenti.

Il Ministero avrebbe così spiccato carattere politico e prenderebbe decisioni sulla questione nazionale in base al paragrafo 14.

La razione del pane ridotta a Vienna

ZURIGO, 19.

La razione del pane venne ridotta la metà a Vienna, come è stato già fatto per la provincia. La razione è dunque oggi di novanta grammi al giorno a persona. Si annunzia anche prossima la riduzione della farina. La ragione di questa grave misura, a cui si vuol dare un carattere provvisorio sarebbe nel mancato arrivo di 2000 vagoni di farina dalla Germania. Il ministro dei viveri si recò a Berlino per sollecitarne l'invio. L'*Arbeiter Zeitung* invita a mantenere la calma in attesa delle decisioni del Consiglio operaio.

La grande tenaglia

(Per telegrafo dal nostro inviato)

ZONA DI GUERRA, 19.

Il bollettino Diaz di ieri è uno dei migliori. Forse il migliore di quanti lo precedettero. Esso chiaramente, semplicemente delinea la gravità della battaglia fra l'Astico e il mare, e precisa con esattezza storica le difficoltà superate nei singoli settori, rende doveroso tributo alle truppe nostre ed alleate, la cui solidarietà ed emulazione attingono al contenuto ideale della nostra guerra. Come l'urto di tutte le forze dell'Austria sia stato sostenuto, infranto, contenuto dal nostro esercito — inferiore di numero e di mezzi, ma immensamente superiore per unità di coscienza nazionale, per fervore d'animo e devozione alla Patria — apparrà militarmente prodigioso ma giusto ed inevitabile secondo la legge della prevalenza dei fattori morali che governano la guerra e la storia.

Il nemico intendeva stringere come dentro una tenaglia lo schieramento delle nostre forze per allagare le pianure venete con le sue orde ansiose di saccheggio. Una leva della grande tenaglia doveva operare al margine occidentale dell'altipiano d'Asiago, ficcandosi in Val d'Astico: l'altra, movendo dalla linea del Piave e dal mare, doveva stringere da est verso ovest le nostre forze. Contemporaneamente dovevasi esercitare una forte pressione centrale sulla cerniera delle nostre difese che è costituita dal Grappa e sul Montello per aggirarli, per superarli e piantare al di quà di essi il fulcro di manovra della tenaglia.

Una delle due leve, quella occidentale ed il fulcro centrale non funzionano più, almeno per ora, resta solo una pressione ostinata, violenta dell'altra leva, quella del Piave contro cui contrasta la nostra Terza Armata.

Se anche il tentativo di manovra della tenaglia sarà rinnovato, resterà sempre come fatto già definito e storico, l'insuccesso dello sforzo austriaco del 15 giugno, meditato con tanta presunzione, preparato con tanta accuratezza. E' di ciò che si vantano esercito e paese.

Per quanto riguarda la zona montana Conrad vede confermata la fatalità degli insuccessi dei suoi piani, fatalità che lo perseguita. Vi è una caparbietà nella sfortuna che forma quasi una aureola intorno al capo del vecchio feldmaresciallo dell'Austria. Sull'altipiano memorando per l'offensiva austriaca di due anni or sono, la nostra sesta armata, benchè investita da quindici divisioni, ha chiuso il varco delle pianure vicentine; ed i magnifici soldati britannici e francesi hanno festeggiato insieme con i nostri, come sui campi di Francia, il meraviglioso successo di queste giornate, dovuto, oltre che allo slancio delle truppe, alla coordinazione perfetta della volontà ed alla nuova potente forza morale, che deriva dallo stesso affratellamento degli alleati.

Sul fronte Grappa la nostra quarta armata ha ristabilito completamente la situazione anteriore all'offensiva. Le nostre truppe tenaci, animate da grande slancio, sono in qualche punto pervenute perfino oltre le linee di partenza del nemico. Il Grappa simboleggia ancora realmente la resistenza dell'esercito, la fede della Patria.

La grande battaglia si è dunque spostata verso il Piave su di una fascia di terreno di pochi chilometri immediatamente al di quà della riva destra del fiume. Là ormai sono appuntati tutti gli sguardi; là è volto il cuore della Nazione. La violenza della pressione nemica si accresce per effetto di questa stessa riduzione di terreno, che permette all'offensore di spostare parte delle sue forze da altri settori e per l'urgenza che lo spinge a definire con qualche successo un'offensiva così male iniziata.

La battaglia per due giorni ha infuriato sotto la pioggia, si è protratta fino a tarda notte. Fra i recinti di reticolati fra i vigneti, fra le messi, assumendo quà e là carattere di guerriglia.

Oggi è tornato il sereno. Gli aeroplani segnati del tricolore, spaziano nell'azzurro, tempestando di fuoco il nemico.

L'eroica quarantacinquesima divisione ha sostenuto l'urto di quattro divisioni ungheresi, cioè sessantaquattresima, settantesima, quarantaquattresima, quattordicesima. Gli attacchi e i contrattacchi si succedono continuamente, spesse travolgenti, ma il nemico non è riuscito ad ampliare le sue piccole zone di occupazione.

Le divisioni austriache attaccano secondo il metodo tedesco, cioè quattro reparti di assalto avanzano per ogni divisione; essi formano, per dir così, le teste dei reggimenti della divisione e sono costituiti ciascuno di un battaglione con due compagnie munite di lanciafiamme e bombe fumigene nonchè di una ovvero di due batterie di assalto, a ciascuno di questi reparti sono assegnate due compagnie del genio pontieri. Dietro ad essi viene il grosso dei reggimenti. Ma la buona organizzazione tecnica non basta.

Le truppe della terza armata rinnovano ad ogni ora prodigi di valore, infliggendo al nemico gravi perdite, arrestandolo ovvero respingendolo, così da fargli perdere il rientramento e farlo restare talvolta colpito dalle sue stesse artiglierie.

Castelli.

Carlo I al fronte italiano

PARIGI, 19.

Il corrispondente ungherese del giornale *Rotterdamsche Courant* telegrafa che l'imperatore Carlo è tra le sue truppe.

Il fratello dell'ex ambasciatore Merey caduto

ZURIGO, 19.

Nei recenti combattimenti sul fronte italiano, è caduto Merey, fratello dell'ex-ambasciatore austro-ungarico di Roma.

IL COMUNICATO DI OGGI

La grande battaglia divampa sul Piave

9011 prigionieri, parecchi cannoni e centinaia di mitragliatrici

COMANDO SUPREMO, 19 Giugno 1918.

Nella notte sul 18 e nella giornata di ieri, dall'Altopiano di Asiago al Montello il nemico non ha ripreso l'attacco. Sue azioni parziali vennero nettamente respinte nella regione del Grappa e al Montello. Noi eseguimmo puntate sull'Altopiano di Asiago, dove nuclei alleati riportarono parecchie decine di prigionieri e due cannoni, e con incessante pressione accorciammo la fronte dello sbocco avversario a sud della ferrovia di Montebelluna. Le nostre artiglierie con micidiali concentramenti di fuoco non hanno dato tregua alle masse nemiche ferme lungo la linea di battaglia ed in movimento sulle retrovie.

Sul Piave la mattinata di ieri fu calma, ma nel pomeriggio la battaglia divampò ancora furiosa. I nuovi tentativi nemici di passare sulla riva destra da Sant'Andrea a Candelu furono tutti respinti. Sugli argini del fiume tra Candelu e Fossalta, la strenua difesa dei nostri mise a dura prova l'avversario, il cui impeto si infranse di fronte all'incrollabile bravura delle nostre fanterie. Egualmente intensa, ma su fronte più vasta, la lotta imperversò nel settore Fossalta-sud-est di Meolo-nord di Capo Sile

L'avversario, incalzato da noi, si difese disperatamente, e ad ogni passo il terreno è stato teatro di epica lotta alla quale gli aeroplani nostri e alleati hanno contribuito dal cielo colpendo con quindici mila chilogrammi di proietti e diecine di migliaia di colpi di mitragliatrici i vulnerabili bersagli delle truppe nemiche costrette in spazio angusto sulla destra del fiume. La prima Divisione d'assalto e la 31.a Divisione di fanteria, le brigate «Volturno» (217-218) e «Caserta» (267-268) hanno bene meritato l'onore di speciale citazione.

La battaglia continua accanita ed il nemico, pur di conservare qualcuno dei vantaggi iniziali conseguiti, non guarda alle perdite ingentissime che da cinque giorni la nostra fucileria, i nostri cannoni e i nostri aviatori incessantemente gli infliggono.

I prigionieri fatti dall'inizio della battaglia ammontano a 9011. Parecchi cannoni e numerose centinaia di mitragliatrici austriache sono restati nelle nostre mani. Il numero dei velivoli nemici abbattuti è salito a cinquanta. Solo due velivoli nostri e alleati non hanno fatto ritorno.

All'elenco glorioso dei riparti citati ieri ad esponente del valore di tutto l'esercito meritano di essere aggiunti, fra le truppe della terza armata del Grappa, le brigate «Como» (23-24), «Basilicata» (91-92), la Terza Batteria del 50.o Artiglieria da campagna e la 61.a e 157.a Batteria da montagna, la quale ultima prese saldo posto nella eroica schiera che tenne il giorno 15 la difesa del Col Moschin.

DIAZ.

Il polso del nemico

ZONA DI GUERRA, 18.

La *Hungers Offensive*, l'*offensiva della fame*, sembra venire a mancare perchè sono mancate le due principali condizioni alle quali era affidata la sua buona riuscita e che erano: la non resistenza degli italiani e la facilità di raggiungere fin dai primi giorni le pianure venete. Le ha nociuto anche la colossalità del piano concepito, lo stesso enorme peso de' suoi mezzi. Gli austriaci hanno voluto imitare i tedeschi, e li aspetta la sorte destinata a tutti gl'imitatori inabili. Agli ufficiali dei reparti operanti erano stati distribuite delle carte topografiche al 75,000 e degli schizzi di Venezia, Padova, Lonigo, Verona; ma le masse passate al di qua del Piave, appena urtatesi contro le nostre difese e i nostri uomini, si sono impigliate nei reticolati, hanno perduto l'orientamento e sono rimaste così facile bersaglio delle artiglierie e delle mitragliatrici. Nel settore dove ha operato così brillantemente la nostra 45:a divisione un intero battaglione austriaco restò chiuso dentro un breve rettangolo di terreno chiuso da reticolati, come mandria di pecore in uno stazzo, fino a che una metà cadde morta e l'altra metà fu fatta prigioniera. Nè ciò avvenne soltanto nella zona del Piave. Anche sull'altipiano, sul Grappa e sul Montello si rese impossibile al nemico un vero schieramento delle sue forze sul terreno occupato, nel senso che ad ogni unità operante corrispondesse esattamente un settore. Avvennero tali frammischiamenti di reparti, da accrescere la confusione della battaglia ed ostacolare lo svolgimento del piano. Sul Montello il frammischiamento di truppe del 24. e del 14. Schützen disorientò gli ufficiali fino al punto, che, specialmente nella zona più elevata del gruppo collinoso, non riconoscevano più quale fosse il fronte da noi assunto.

Invano il nemico tentò di rivolgere a nostro danno la confusione che regnava nelle sue file. Gli austriaci sono giunti fino a spogliare delle uniformi gl'italiani che facevano prigionieri per rivestire di esse i loro soldati che dovevano infiltrarsi nei nostri reparti.

Grande disordine regna anche nelle retrovie austriache. V'è un ingorgo di tutti i servizi logistici. La truppa sta consumando sin dal giorno 15 le razioni di viveri di riserva distribuite uno o due giorni prima dell'attacco, cioè tre scatolette di carne e diciotto gallette piccole per ogni soldato.

Il rifornimento dei viveri e delle munizioni, durante il giorno, è ostacolata notevolmente dalla nostra artiglieria. I morti non sono seppelliti; e già si sente il lezzo della putrefazione. I feriti del 15, fino ad ieri sera, non erano stati trasportati sulla sinistra del Piave.

Cominciano così a farsi sentire tutti i morsi della delusione che demoralizza le truppe austriache. Di essa già si ha qualche sintomo. Le perdite subite dall'avversario in questi quattro giorni di lotta furiosa le hanno costretto ad impiegare già parte delle riserve.

Al principio dell'offensiva le forze nemiche potevano essere valutate circa così: complessivamente 71 divisioni, delle quali poco più di una decina dallo Stelvio all'Astico, il resto dall'Astico al mare. Di queste ultime, furono inizialmente impegnate nell'azione almeno 23 divisioni. Ne restavano circa una quarantina. Orbene, si calcola che a quest'ora ne siano state impegnate quasi la metà.

Una brigata di riserva è stata chiamata in linea, ma si è dovuto quasi subito rimandarla nelle retrovie, per le gravi perdite subite.

Ma un episodio che ha un po' del burlesco, ma che non cessa perciò di essere autentico, svela meglio di ogni altro quale è, in questi giorni di lotta, lo stato d'animo del soldato austriaco.

Un nostro tenente ferito era stato fatto prigioniero da due *schützen*, e, mentre questi lo accompagnavano, ripeteva:
— Ed ora vado a morire di fame!....
— Perchè? — gli chiedevano i due austriaci.
— Perchè in Austria non si mangia, mentre in Italia si mangia tanto bene...
— Davvero? E che si mangia in Italia?
— In Italia v'è tutto...

Breve: i due *schützen* si guardarono in viso, si fecero un cenno con gli occhi e preso sulle spalle il tenente, divennero prigionieri nostri.

Alighiero Castelli.

Le madri dei combattenti al generale Diaz

L'Associazione tra le Madri dei combattenti ha inviato il seguente telegramma:

Generale Diaz — Comando Supremo.

Le madri dei combattenti guardano a Voi Supremo Duce con salda fede, guardano ai figli, intrepido baluardo orde austriache con indicibile trepidante fierezza nel voto che al martirio cuori materni sia premio gloria liberazione Italia e nel desiderio che tenerissimo augurale pensiero madre lontana giunga segua benedica figlio combattente.

Per l'Associazione Madri dei combattenti, Comitato centrale, Roma.

Esempi di eroismo

L'« Agenzia Stefani » comunica:

Mentre sull'Altipiano di Asiago e nella regione del Grappa nostre continue, vigorose puntate vengono ristabilendo la situazione quale era avanti l'offensiva e impediscono al nemico di riprendere i suoi attacchi, nella zona del Montello e lungo il basso Piave la lotta prosegue col primitivo accanimento e in tutta la sua gravità: qui l'avversario rinnovando senza tregua attacchi in forze cerca di estendere la sua occupazione sulla destra del fiume così da assicurarsene i passaggi. Ma la sua violenta azione urta contro la nostra tenace resistenza, si incrocia e si intreccia con una nostra impetuosa reazione. Ai suoi attacchi rispondono immediati nostri contrattacchi, ad ogni sua sosta di stanchezza la nostra pressione aumenta, annulla i vantaggi che esso ha conseguiti.

E' impossibile indicare la linea di contatto. Ad ogni momento le fronti si spostano secondo gli impulsi degli attacchi e contrattacchi. Non vi sono linee ma aree di combattimento che comprendono la zona settentrionale del Montello e lungo il Piave, una fascia profonda qualche chilometro sulla riva destra tra le ferrovie Oderzo-Treviso e Portogruaro-Mestre.

Ma in questo tumulto grandioso di combattimenti, attraverso i rapporti e le testimonianze dei nostri e attraverso i documenti e le deposizioni dei prigionieri avversari, sempre più fulgida luce illumina la magnifica resistenza delle nostre truppe e dei contingenti alleati.

Un'aureola eroica avvolge intere unità che il bollettino di guerra enumera. Della 6. Armata il 13. reggimento fanteria (Brigata Pinerolo) e la 176.a compagnia mitragliatrici si sono coperti di gloria resistendo sul caposaldo di Cima Echar, spalto vivo contro il quale si è infranta la furia di molti battaglioni avversari.

E con non minore tenace valore si sono difesi il 266. fanteria (Brigata Lecce) a Buso del Termine, e il 177. fanteria (Brigata Padova) a Sasso. I serventi delle batterie del 25. raggruppamento d'assedio hanno difeso i loro pezzi coi moschetti e con le bombe a mano. La 7.a e l'8.a batteria del 50.o artiglieria da campagna, su Col Moschin, circondate, hanno tenuto il nemico lontano dai pezzi sparando shrapnels a zero e mettendo 80 artiglieri armati di moschetto in linea con la fanteria. Nella lotta per il possesso dell'opera Brutus a sud-est di Pennar nuovi splendidi allori hanno raccolto le truppe francesi: l'antico 78. reggimento e il 2. battaglione del 108. fanteria, la 12. compagnia del 1. reggimento genio, il 2. gruppo del 216. reggimento artiglieria, il 2. gruppo del 112. reggimento artiglieria pesante. I reggimenti britannici fucilieri del Northumberland, Sherwood Foresters, Royal Warwick e fanteria leggera di Oxford e Bucks hanno resistito prodigiosamente sulle prime linee distrutte dal bombardamento anche dopo che il nemico le aveva oltrepassate e contrattaccate con tale impeto da ristabilire la situazione nel loro settore quale era prima dell'attacco. Le truppe britanniche hanno dovuto reggere l'urto di ben 4 divisioni avversarie che miravano ad impadronirsi del margine occidentale dell'Altopiano d'Asiago per scendere in Val d'Astico.

Complessivamente la 6.a armata italiana e i contingenti franco-britannici che ne fanno parte hanno dovuto resistere ad un attacco di 16 divisioni. Quattordici divisioni hanno gravato sui settori d'attacco della 4.a armata, l'armata del Grappa, che si è tutta distinta, ma nella quale si sono segnalati per eccezionale valore le brigate: Bari (139-140), Ravenna (37-38) ed Emilia (119-120). Un battaglione del 120. fanteria, benchè ridotto agli estremi di numero e accerchiato, ha resistito sulle porte di Salton fino a che il nostro contrattacco lo ha liberato. Il vanto della fulminea ripresa del Col Moschin spetta al IX reparto di assalto.

Magnifico è stato ed è sempre il contegno delle truppe di ogni arma e specialità della 3.a armata. In particolare si sono distinte le brigate: Veneto (255-256) che con brillanti contrattacchi ha da sola catturati 1000 nemici con 20 ufficiali, la brigata Ferrara (47-48) e l'intera 45.a divisione con le brigate Sesia (201-202), Cosenza (243-244), Potenza (271-272) e la 6a bersaglieri (8-13) reggimento.

Del valore dei nostri fanno fede anche documenti e testimonianze di fonte avversaria. In un rapporto del 76. reggimento di fanteria austro-ungarico, inviato durante i combattimenti del 15 sul Basso Piave, si legge: « Il nemico si batte splendidamente, specialmente le mitragliatrici resistono tenacemente. »

Questa resistenza non era nei calcoli del nemico. I reggimenti della 17.a divisione avevano avuto l'ordine di avanzare ad ogni costo perchè gli italiani si sarebbero arresi in massa. L'accoglienza che s'ebbero li disingannò completamente.

Un generale nemico ucciso

Le perdite del nemico sono enormi. La 27.a e la 32.a divisione combattenti nella regione Grappa, dovettero essere ritirate dalla lotta quasi subito perchè ridotte a poche migliaia di uomini. Da un fonogramma del 44. fanteria appartenente alla 31.a divisione, già in linea sul Montello, si rileva che alle ore 18 del giorno 16 aveva 2000 uomini fuori combattimento. Pure sul Montello un nucleo di arditi è penetrato sì profondamente nelle linee nemiche da riuscire a ferire e catturare il maggior generale Enrico Volzano Von Kronstatt, comandante di divisione. Il generale è morto in un nostro ospedale da campo dove era stato trasportato. Il 106. fanteria ungherese citato nel bollettino di guerra austriaco, è distrutto: coloro che non sono prigionieri in mano nostra, sono morti. La 14.a divisione, che assalì nel settore di Candelu, ha subito perdite spaventose. In un suo messaggio spedito a mezzo di colombo viaggiatore e caduto nelle nostre mani si legge fra l'altro: « La situazione è disperatissima, orientamento straordinariamente difficile, unità frammischiate, manchiamo di munizioni, combattimenti gravissimi. L'attacco è qui enormemente difficile. » E segue questa postilla: « Lo sbarramento mobile è stato un disastro » ciò che significa che il tiro col quale l'artiglieria nemica ha accompagnato l'attacco ha fatto strage fra le sue fanterie. Il mancato raggiungimento degli obbiettivi e le perdite subite hanno avuto profonda ripercussione fra gli ufficiali nemici. Quelli catturati sulla fronte della 3.a armata [illegible] no unanimi nel dichiarare che l'offensiva è fallita.

Gli arresti di Terni e Spoleto

Impiegati immorali e disfattisti

ANCONA, 19. — Siamo in grado di poter dare particolareggiate notizie intorno ad arresti sensazionali avvenuti in questi giorni a Terni e Spoleto nelle persone di parecchi impiegati ferroviari.

Da molto tempo pervengono a questa locale Direzione compartimentale delle ferrovie reclami per abuso di concessioni di carri ferroviari, che si commettono in parecchie stazioni della rete, e specialmente sulla linea Aquila-Terni, da poco scrupolosi agenti ferroviari mercè forti compensi ed elargizioni in danaro.

I reclami, in sul principio, erano molto vaghi, ragione per cui date le non poche difficoltà per stabilire e conoscere quale era il vero accentramento, non si riusciva mai a specificare con esattezza i fatti e ad identificare le responsabilità.

Tuttavia il Commissariato compartimentale, che fa capo ad Ancona, essendo riuscito a raccogliere molti elementi di una rete che era stata preparata da un commerciante di Chiusi in tutte le stazioni di quei comuni dove si pratica il commercio di legna da ardere e legnami in genere, ed avendo altresì avuto sentore, che si era arrivati perfino a sottrarre carri ferroviari, che dovevano servire per alimentare il nostro esercito al fronte, per concederli, con rilevanti compensi, a molti commercianti, decise di presentare formale rapporto al Procuratore del Re di Spoleto, nella cui giurisdizione erano più frequenti i reclami, domandando l'autorizzazione per procedere a perquisizioni tanto nelle varie abitazioni quanto negli uffici ferroviari.

Le perquisizioni eseguite dal Commissario compartimentale e dai dipendenti funzionari contemporaneamente a Chiusi, Terni e Spoleto portarono alla scoperta di una voluminosa corrispondenza, di parecchi registri, copialettere, libri cassa, ecc. Da questi, chiaro emersero prove schiaccianti che dimostrano la colpabilità e responsabilità del capo stazione di Terni Cesare Salvatori, del capo stazione di Spoleto Umberto Vitali, dell'applicato addetto alla stazione di Spoleto Guglielmo Pierpaoli, e di vari commercianti di Spoleto, Terni e Chiusi, fra cui certo Enrico Rettori, che, dai documenti sequestrati, risulta il vero organizzatore di tutte le losche operazioni che hanno procurato a quei messeri ingenti guadagni.

Si ha ragione di credere che dai documenti sequestrati verranno fuori altre responsabilità. Dall'esame dei documenti che farà l'autorità di P. S. e l'autorità giudiziaria, non è improbabile che avremo delle sorprese emozionanti.

Intanto il commissario compartimentale ha proceduto agli arresti del Salvatori, Pierpaoli e Rettori, arresti che hanno vivamente impressionato l'opinione pubblica, e che sono stati convalidati dal Procuratore del Re di Spoleto.

Ecco intanto alcune notizie intorno al modo, come operava questa vera associazione a delinquere.

Il Rettori, mentre aveva moltissimi centri commerciali di produzione di legna da ardere e di costruzione, con tutti i suoi legittimi e notevoli rappresentanti, era riuscito a prendere relazione con parecchi capi stazione e impiegati ferroviari.

I rappresentanti avevano l'incarico di acquistare legna dai produttori per conto del Rettori; e siccome era necessario che tale legna venisse prontamente spedita dagli acquirenti, i capi stazione e gli impiegati ferroviari facevano sempre trovare pronti tutti i carri necessari per le dovute spedizioni.

Per queste operazioni era stato pattuito un compenso in danaro che, apparentemente, figurava di un lira per tonnellata, oltre altre graziose elargizioni.

Data questa tacita intesa, ne veniva di conseguenza che per tutti quelli che ordinavano la legna al Rettori, la spedizione era fatta immediatamente; quelli invece — e ve ne sono moltissimi — che non volevano passare sotto le forche caudine del Rettori, erano costretti a vedere sempre la loro merce immobilizzata nelle vicine stazioni, perchè mai potevano ottenere la concessione di un carro ferroviario. E l'abuso era giunto a tale deplorevole gravità, che il capo stazione di Terni era arrivato perfino a sottrarre dei carri destinati alla stazione di Civitavecchia, dove si doveva caricare del bestiame da macello da spedirsi d'urgenza al fronte per l'alimentazione delle truppe, per metterli a disposizione del Rettori!

L'incoscienza e l'ingordigia di questi impiegati era arrivata al punto che essi non disdegnavano, nelle loro corrispondenze col Rettori, di assicurarlo che essendo affidata a loro la gestione dei carri vuoti, essi potevano disporre come potevano; e infatti lo invitavano il Rettori a sborsare danaro per il « mercato », assicurando anzi che occorrevano somme forti per poter monopolizzare l'acquisto e la spedizione della legna.

La Direzione generale delle ferrovie, e per esso l'egregio cav. Crova, capo del Servizio Movimento, che in tale grave faccenda sta dimostrando tutta la massima energia, ha dato incarico all'ispettore ing. Bavassano di procedere in perfetto accordo col commissario compartimentale di Ancona, unitamente con il nuovo capo divisione ing. cav. Chiavasso, che durante la sua permanenza al Compartimento di Roma ha dato prova di sapiente attività, perchè approfondiscano tutte le loro indagini in questa losca, e tenebrosa faccenda.

Orrende gesta di sangue

presso Napoli

NAPOLI, 19. — I fratelli Luigi e Antonio Caruso, entrambi contadini di Vico di Pantano, da tempo covavano sentimenti di odio verso un loro compaesano, certo Giuseppe Arcopinto, pare per gelosia di donne. Tre sere or sono l'Arcopinto trovavasi in casa della sua fidanzata Concetta De Liguoro, quando i due Caruso lo chiamarono e con lui si avviarono in campagna, dicendogli di doverli parlare. Giunti ad un dato punto, lo crivellarono di colpi di accetta al capo, indi tornarono al loro podere.

Senonchè la fidanzata dell'Arcopinto non vedendolo più tornare, impensierita, si diede a ricercarlo, ed avendo incontrato i fratelli di lui Francesco e Giovanni si unì ad essi nella ricerca. Ma ogni sforzo fu vano per il corso della notte; e allora si rimandò il seguito delle indagini alla mattina seguente. Il Francesco e il Giovanni Arcopinto, armati di fucile la mattina dopo si recarono in cerca dei fratelli Caruso che trovarono intenti alla potatura delle viti. Costoro, che indovinarono subito lo scopo degli Arcopinto, imbracciarono subito i fucili e li spianarono contro di loro. Gli Arcopinto fecero altrettanto coi propri e s'impegnò fra i quattro una vera e propria battaglia a fucilate.

Poco dopo un urlo feroce si udì. Era infatti Antonio che era stato raggiunto da un proiettile alla spalla. Gli Arcopinto allora si dileguarono e andarono però ad appostarsi nel punto pel quale doveva passare il ferito. Infatti poco dopo su di un carretto di saggina che passava scorsero il Caruso. Avvicinatisi, coi fucili spianati, gli chiesero conto del fratello. Il Caruso sulle prime non voleva parlare, ma alle minacce di morte si decise ad accompagnare i due dove si trovava il loro fratello. Infatti dopo aver camminato per un lungo tratto, nascosti fra le siepi, il Caruso serrato fra le braccia degli Arcopinto, giunsero al luogo del delitto. E i due Arcopinto scorsero il loro disgraziato fratello a terra col cranio fracassato. Invasi da un terribile furore, essi allora costrinsero il Caruso a gettarsi accanto al cadavere e poichè l'altro si rifiutava tentando di reagire, lo uccisero scaricandogli i fucili addosso.

Poi si allontanarono.

Un ingegnere folle uxoricida a Napoli

NAPOLI, 19. — L'ing. Alfonso Casamassima di anni 62, abitante in via Ferdinando Palasciano n. 22, alcuni mesi or sono, avendo dati segni di alienazione mentale, fu ricoverato in un manicomio, dal quale in seguito a insistenze dei famigliari, sembrando notevolmente migliorato, era tornato, tre giorni fa a casa. Egli però appariva tuttora nervoso e agitato, e aveva passata una notte molto irrequieta ed ebbe crisi nervose. Da che era stato ritirato dal manicomio dormiva solo, mentre la sua signora, Vincenza Montalto, di anni 54 appartenente a distintissima famiglia siciliana, si era allogata in una stanza attigua. La povera signora però, vigilava sempre sul marito, e durante le crisi notturne lo aveva curato applicandogli pezzuole inzuppate d'acqua fredda alla testa. Verso il mattino la signora si era ritirata nella sua stanza, ma preoccupata dalle condizioni del marito continuò a stare all'erta. Il povero ammalato dalla sua stanza ripetutamente la chiamò, ma la signora, temendo qualche pericoloso accesso del male gli rispose dalla stanza vicina in modo evasivo, pur preparandosi ad esser pronta ad ogni evento per arrecargli soccorso o impedirgli di fare qualche violenza.

Il rifiuto della moglie portò invece al massimo grado la crisi psichica dell'In. Casamassima. Egli, vecchio schermitore, si recava senza pronunziare parola alcuna in una piccola anticamera; da una cassa trasse un antico bastone armato di stile spagnuolo e aperta violentemente la porta della camera della signora con un solo energico colpo la feriva al petto, e ritornava nella sua stanza. La signora ebbe la forza di chiudere l'uscio e di sbarrarlo col lucchetto: compressasi la ferita con un tovagliuolo tentò di aprire la finestra per gridare al soccorso, ma, come un cupo tonfo cadde a terra mentre dalla ferita sgorgava un fiotto di sangue.

Veniva intanto dato l'allarme e accorreva gente, la quale trovava il pazzo sul pianerottolo delle scale, con gli occhi fuori dalle orbite, con i capelli e gli abiti in iscompiglio, eccitato, ansante. Alcuni agenti accorsi gli intimarono di fermarsi; egli li guardò biecamente, poi gridò:

— Chi siete? Io dovevo ucciderla!

Poi quando si è trovato stretto tra due guardie è scomparso il lampo feroce che faceva sinistramente brillare i suoi occhi e l'uxoricida è apparso pusillanime, avvilito: piangeva disperatamente e lamentosamente.

Fu subito tradotto dinanzi al commissario di P. S. al quale disse:

— Io sono un « ardito ». Dopo 22 anni di matrimonio ho avuto il coraggio di uccidere mia moglie con un colpo solo di fioretto. Un ingegnere, un avvocato, un letterato quale io sono, non poteva lasciare impunito, il volgare tradimento di una donna. Io l'ho sposata ventidue anni fa, priva di mezzi, questa donna alla quale io ho costituita una posizione nuova, questa donna che io avevo sollevata fino alla mia altezza e che amavo ciecamente; questa donna, dico, che non solo mi tradiva, ma, per disfarsi di me, per essere libera nelle sue turpi azioni, mi aveva internato in un manicomio, mi aveva fatto credere pazzo... E quando i medici hanno riconosciuto che io non ero pazzo, che io non sono nè sarò mai pazzo, la femmina voleva uccidermi, voleva darmi — implacabile, atroce nel suo odio — il veleno e la morte... Ed io l'ho data a lei!

« Voleva darmi la morte... — ha continuato l'assassino. — Ecco, ecco la prova. Vedete? Vedete! — e così dicendo mostrava un piccolo involto. — Qui dentro sono rinchiuse delle bretelle... Non vi accostate... Non le toccate... Qui dentro c'è il veleno possente che la turpe femmina voleva far penetrare nelle mie carni. Queste, queste le prove che porterò innanzi ai giurati in Corte d'Assise; e i giurati mi dovranno assolvere. »

Intanto un delegato di P. S. si recava nel ricco appartamento ove si era svolto il dramma. Le prime stanze non presentavano nulla di anormale; quelle camere attestavano solo l'agiatezza di un'antica famiglia nobiliare.

I primi segni del disordine che aveva preceduto il delitto si notavano nella camera matrimoniale. La biancheria del letto era in grande scompiglio. Intorno erano dei recipienti di acqua, e in alcuni di essi erano ancora le pezzuole poste a bagno. Più lontano si notava il disordine degli abbigliamenti: a terra e su di alcune poltrone erano gettati alcuni vestiti da uomo.

Lo spettacolo raccapricciante, tragico, si presentava nella stanza attigua alla camera matrimoniale. Per entrarvi i funzionari hanno dovuto superare la resistenza della serratura che chiudeva la porta. Presso la finestra, completamente aperta, giaceva a terra, in una pozza di sangue, la vittima, coperta soltanto da una camicia e da una mutanda. La povera signora, dai capelli brizzolati, dal volto contratto dal dolore, era nell'atteggiamento di comprimere un tovagliuolo la larga ferita che l'arma le aveva prodotto al petto!

Il terribile dramma ha profondamente turbato e costernata la cittadinanza.

Per l'incolumità del bosco della Verna

Le giuste preoccupazioni sorte, specialmente in Toscana, per le sorti dello storico Bosco della Verna, in Casentino, minacciato da un recente provvedimento di requisizione del Ministero della Marina, non ha, ormai, più ragione di sussistere.

Il sollecito e vivo interessamento personale dell'on. Sanarelli, nella giusta tutela di così cospicuo retaggio storico e artistico della sua regione, ha potuto scongiurare ogni minaccia alla selva vetusta, sacra alle memorie francescane.

L'on. Teso, Sottosegretario di Stato alla Marina, gliene ha dato tutta piena affidamento con la lettera seguente:

Roma, 18 giugno 1918.

Caro Sanarelli,

Mi sono personalmente interessato della questione relativa al Bosco della Verna.

Questo Ministero ha già inviato un suo ispettore perchè esamini e riferisca.

Ad ogni modo posso fin d'ora assicurarti che il Bosco non sarà toccato.

Credimi con saluti cordiali

tuo aff.mo *A. Teso.*

Pel mutilati

In rappresentanza del Comitato Centrale dell'Associazione Nazionale fra mutilati ed invalidi di guerra, il dott. Serinao è stato ricevuto dal ministro Fera, a cui ha espresso il voto del detto sodalizio perchè, negli imminenti concorsi pel nuovo servizio degli assegni a conti correnti postali, sia tenuto equo riguardo delle condizioni dei mutilati ed invalidi.

Il Ministro ha dato assicurazione che nel Regolamento del detto servizio sono contenute delle norme che secondano le legittime pretese dei mutilati, i quali perciò potranno partecipare ai concorsi valendosi delle speciali agevolezze che il Regolamento medesimo stabilisce.

Gli esami di maturità nelle scuole

Il giorno 4 luglio cominceranno gli esami di maturità nelle scuole elementari comunali.

Per qualsiasi chiarimento, rivolgersi all'Ufficio della P. I., in via Monte Tarpeo, num. 36.

I capi d'Istituto sono stati invitati ad avvertire ripetutamente gli alunni e le loro famiglie che le iscrizioni alle scuole si chiudono il 16 ottobre, non più il 31 ottobre, e che saranno *inesorabilmente* respinte tutte le domande per iscrizioni tardive che non siano giustificate per gravissimi motivi.

Cronaca di Roma

Domani 20, Madonna d. Consolata.
Levata del Sole ore 4.36; Tram. ore 19.46, (Solari).
Levata della Luna ore 16.11; Tram. ore 1.25

La crisi capitolina

Veramente, ci osservava un consigliere, non si dovrebbe parlare di una crisi che non esiste, dappoichè nè la maggioranza ha perduta la fiducia che ha dimostrata sempre nella Giunta, nè fra i membri di questa è sorto screzio alcuno.

Per aprire la strada alla possibilità che la Minoranza entri con due o tre dei suoi membri nella nuova Giunta, cui è devoluto di provvedere non allo svolgimento di un programma di parte, ma ai problemi complessi, gravi ed urgenti derivanti dalla guerra — così come cattolici, repubblicani e socialisti accettarono di collaborare nel Governo del Re per condurre fino alla vittoria la guerra — il Sindaco e gli assessori rimisero al Consiglio il loro mandato.

Vorrà la Minoranza comprendere il dovere che le incombe o preferirà, come sembra più probabile, assumersi la responsabilità di appartarsi, di essere assente nel governo della città nel momento storico più tragico che si ricordi?

Nel primo caso — e noi vorremmo così fosse — si potrà avere un largo rimpasto; nel secondo tutto si ridurrà al cambiamento di quattro o cinque assessori o assorbiti da altre occupazioni o che, per ragioni di salute, desiderano riposarsi.

Comunque, è certo che il principe Colonna avrà attorno a sè uomini di sua piena fiducia.

Ieri sera si è riunito il gruppo costituzionale, sotto la presidenza del comm. Giannetto Valli. Il Sindaco e gli assessori del gruppo — Leonardi, Di Benedetto, Stadarini, Poggi, Cremonesi, Testa, Galassi, Spreca, Guglielmi, Roselli, Orlando e Carbonelli — avevano fatto sapere che si sarebbero per delicatezza astenuti dall'intervenire alla amichevole adunanza preparatoria, alla quale erano però presenti i consiglieri Levi, Cartoni, Apolloni, Pediconi, senatore Lanciani, senatore Giordano Apostoli, Capuano, Mora, Bianchi, Gazzoni-Provenzani, senatore Cruciani Alibrandi, Gisimberti, Vecchiarelli, Grandi e Guadagnoli. Avevano scusata la assenza per altri impegni il senatore Marchiafava e Torlonia.

Naturalmente non sappiamo quello che si sia detto e deciso in massima. Una decisione definitiva e concreta si prenderà nella riunione della Maggioranza che avrà luogo stasera alle 17.30. Ieri sera si è pure riunito il Gruppo Cattolico, il quale, a quanto sappiamo, ha intenzione, comunque la nuova Giunta sia composta, di limitarsi a chiedere due soli posti, quanti ne ha ora — con Denucci e Giovenale.

Quanto possiamo dire è che da parecchie parti ci viene confermato che la Maggioranza, con la migliore cordialità, inviterà la Minoranza a collaborare per il bene della città e per un alto senso di patriottismo e civismo: ma che, ad un rifiuto, non insisterà e procederà senz'altro alla nomina della nuova Amministrazione, poichè è evidente la necessità che, in momenti come gli attuali, non si rimanga più di quattro o cinque giorni senza Capo.

La radunanza di stasera

Stasera ebbe luogo la riunione della maggioranza consiliare, numerosissima.

Per quanto abbiamo potuto sapere, si è approvato ad unanimità un ordine del giorno presentato dal comm. Giannetto Valli, presidente del gruppo costituzionale, col quale si delibera di portare a conoscenza dei colleghi della Minoranza che se essi intendono di dovere oggi conferire opera diretta nell'Amministrazione del Comune, volentieri la Maggioranza darà luogo ad alcuni di loro in Giunta.

Si è poi votato, pure ad unanimità, un ordine del giorno proposto dai consiglieri Gisimberti e Tupini col quale si incaricano i signori Guadagnoli, Palomba, Pediconi, Santucci e Borromeo di provvedere alla scelta dei candidati per la nuova Giunta, riaffermando la piena fiducia nel principe Colonna, che la Maggioranza ha designato ancora quale Capo della Amministrazione, comunque essa venga formata.

Il conte Santucci, che presiedeva in assenza del comm. Apolloni, trattenuto da servizio militare — ed il segretario comm. Cartoni, sono stati incaricati di comunicare ufficialmente alla Minoranza queste deliberazioni.

La Missione belga

Ieri, nel pubblicare il telegramma che la Missione belga ha inviato al Sindaco di Roma, partendo, il proto incorse in un errore.

Trascriviamo quindi nuovamente il telegramma:

« Sindaco di Roma. — Nell'istante in cui la nostra missione ha terminato, noi Vi preghiamo di credere alla nostra viva gratitudine per l'accoglienza sì commovente che ci è stata fatta dal municipio e dalla cittadinanza romana.

« Nell'ambito immortale di Roma, ove una folla di dolci ricordi suscita sì grandi speranze, noi abbiamo provato profondamente tutto l'orgoglio d'essere uniti a Voi nella lotta la più ardente e la più nobile per difendere contro l'aggressione barbarica le forze morali e la libertà umana che Roma ha tanto contribuito ad insegnare al mondo.

« Firmati: Carton De Wiart-Wandervelde - Goblet d'Alviella ».

Un romano che si fa onore

Il Capitano di artiglieria Avv. Giorgio Sacerdoti, da tre anni al fronte, è stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia per meriti speciali e buon servizio di guerra. Al nostro concittadino congratulazioni.

Alla Camera di Commercio

Riunione del Consiglio

Ieri si è riunito d'urgenza il Consiglio della Camera di Commercio sotto la presidenza dell'on. Fortunati, vicepresidente.

Dopo la commemorazione patriottica ed i saluti all'Esercito ed alla Marina, il Consiglio s'intrattenne sulla già vecchia questione pel « contratto d'impiego privato ».

Discusse quindi contro il « commercio di mode e confezioni negli alberghi », deplorando questo abuso, oramai invalso, contro il quale è necessario insistere nelle proteste a protezione di tutti i negozianti di mode e confezioni i quali pagano le tasse.

Dopo una requisitoria fatta in argomento dal consigliere Silenzi, la proposta di indicare i provvedimenti necessari a far cessare l'abuso venne deferita ad una Commissione.

Poi il consigliere Campeti ha interessato la Presidenza a provocare dal Governo un aumento sul prezzo dei cereali dell'attuale raccolto.

Il cons. Castelli ha raccomandato alla presidenza di voler risolvere la questione circa il prezzo del formaggio pecorino vecchio 1916-17, perchè non è giusto sia mantenuto al disotto del prezzo del formaggio nuovo.

Finalmente il Consiglio deliberò di aderire all'Ente Autonomo dei Consumi promosso dal Comune di Roma, concorrendo alla formazione del capitale con lire 15 mila e nominando a propri rappresentanti i consiglieri Capocaccia e Vannisanti.

La querela Fassini-Alfieri

I lettori non possono avere dimenticato le fasi della vertenza giudiziaria che ha oggi il suo epilogo dinanzi la XI sezione del nostro tribunale.

Il *Fronte Interno* nel numero del 12 ottobre dello scorso anno pubblicava un articolo — che fu censurato — contenente affermazioni di fatto che toccavano l'onore del barone Alberto Fassini, capitano di corvetta, ed allora addetto all'ufficio speciale della Cinematografia istituito presso il Ministero della Marina. Nell'articolo, fra l'altro, si attribuiva al comandante Fassini di avere abusato del proprio ufficio per fornire copie di fotografie e notizie a persone sospette e sospettate.

L'articolo — come abbiamo detto — fu censurato, ma apparve in un foglietto distribuito a molte persone, ed il barone Fassini seppe che l'articolo, scritto materialmente dall'ex-deputato Romolo Murri, redattore del Fronte Interno, era stato ispirato dall'ing. Alceo Alfieri, segretario del Ministro della Marina.

Il Fassini seppe inoltre chè l'Alfieri, al Caffè Aragno, alla presenza del tenente Ugo Dadone e del Murri, aveva ripetuto e confermate le accuse.

La mattina del 15 febbraio il Fassini, incontrato a caso l'Alfieri in via Uffici del Vicario, lo colpiva con uno schiaffo.

E così il Fassini si querelava per diffamazione contro l'Alfieri e questi per lesioni contro l'altro.

Per connessione le due cause si trattano oggi dinanzi al tribunale.

Presiede il cav. Tancurri; sostiene l'accusa il cav. Giliberti; il barone Fassini è assistito dall'on. Marchesano e dall'avv. Fabrizi; l'Alfieri dall'on. Raimondo e dall'avv. Romualdi.

Il Fassini naturalmente ha accordato ampia facoltà di prova.

Alle 14, appena iniziato il dibattimento, si è proceduto all'interrogatorio del cav. Alfieri. Questi dice che nel maggio dello scorso anno il Preziosi gli chiedeva notizie del Fassini, il quale avrebbe beneficato alcuni ufficiali addetti al Ministero della Marina con incarichi di propaganda. Egli non seppe che cosa rispondere.

— Un giorno dell'agosto 1917 — prosegue l'Alfieri — Anton Giulio Bragaglia mi fece delle critiche sullo sfruttamento che faceva il Fassini sulle fotografie della Marina che dovevano servire a scopo di propaganda della nostra guerra. Mi disse che il Murri aveva scritto un articolo sul *Fronte Interno* per richiamare l'attenzione del Ministro della Marina sul Fassini, ma che la censura aveva soppresso l'articolo; io nessuna parte ebbi nella redazione di quell'articolo.

Il Bragaglia — prosegue l'imputato — mi riferì che il Fassini era riuscito a sapere che autore o quanto meno ispiratore dell'articolo ero stato io. Risposi subito che la imputazione fattami era del tutto falsa.

Mi fu riferito anche che — dopo la mia smentita — il Fassini si era recato al *Fronte Interno* e il direttore gli aveva rilasciato una completa ritrattazione ed il Bragaglia mi aggiunse che sull'opera dell'avv. Guarrazzi ci vedeva poco chiaro perchè anch'egli gli aveva fornito dei documenti sufficienti a schiacciarlo, ma che il Direttore aveva preferito tenerli nel cassetto. Non ebbi più notizie della cosa salvo che continuarono le lamentele contro il Fassini. Nella seconda metà del dicembre un deputato alla Camera attaccò il Ministro della Marina circa diverse persone che erano al Ministero fra cui io e alcuni ufficiali della Marina. Uno di questi, il Gravina, era stato attaccato perchè parente di Bulow. E, mentre io raccoglievo alcuni appunti a difesa degli impiegati attaccati, venne da me il Gravina e mi chiese come fosse possibile che nell'ambiente giornalistico si dicesse che io avevo mosso le accuse contro di lui. Lo convinsi dell'assurdità di questa voce anche perchè io stesso ero stato attaccato, tanto che egli mi dichiarò che da quel giorno sarebbe stato il mio migliore difensore ed aggiunse che sarebbe stato bene che mi fossi abboccato col Fassini.

Risposi che non lo credevo utile perchè di lui non mi ero occupato e non volevo perdere tempo. In quei giorni anche l'on. Pirolini alla Camera moveva delle accuse al Fassini ed io ne ebbi sentore per le smentite da lui stesso pubblicate.

A domanda dell'on. Marchesano il cav. Alfieri aggiunge di aver sentito parlare male del Fassini anche come amministratore della «Cines».

On. Marchesano. E da chi ha sentito dir male?

Gli avv. *Romualdi* e *Raimondo* si oppongono alla domanda che non è pertinente alla causa e così al teste non è rivolta.

Ad altra domanda l'Alfieri aggiunge che l'on. Arcà gli disse che erano andati da lui il Fassini e l'avv. Raffaele Levi, il quale disse che il Frassini era stato attaccato ingiustamente da Pirolini e che bisognava indurlo a sopprimere alcune frasi nel resoconto stenografico. Il Pirolini rispose che di ciò gli avevano parlato altri e che lo avrebbe fatto.

La parte lesa Fassini

Il barone Fassini dice: Dichiarata la guerra chiesi d'imbarcarmi. Ebbi il comando del *Mafalda* e destinato al servizio degli antisommergibili sull'alto Tirreno. Dopo fui chiamato dal Ministro della Marina allo Stato Maggiore e ne ebbi come premio la promozione a capitano di corvetta, malgrado avessi avuto una promozione nella riserva navale. Io avevo funzioni delicatissime e mai alcun minimo sospetto fu elevato contro di me. Fui pregato di collaborare per la competenza cinematografica all'impianto del nascente ufficio di propaganda per la Marina. Feci rilevare ai miei superiori che la mia posizione d'industriale si poteva prestare a delle calunniose insinuazioni, ma il concetto che gli ufficiali avevano su di me erano tali da non prendere in considerazione tali dubbi. Un giorno ebbi notizia di un articolo che doveva pubblicare il *Fronte Interno* e che quantunque censurato era conosciuto da molti. Ne chiesi ragione per lettera al Direttore del giornale, il quale mi rispose dicendo che lo scrittore dell'articolo era stato raggirato.

Seppi che autore o informatore dell'articolo era stato il cav. Alfieri. Ne parlai subito al ministro della Marina, che mi escluse che l'Alfieri potesse avermi diffamato.

Intanto, S. E. Gallenga mi affidava la direzione effettiva dei servizi di propaganda. Durante la mia assenza ed in seguito agli attacchi a me rivolti alla Camera dall'on. Pirolini, il Gallenga ricevette una lettera dal ministro della Marina con la quale venivo tolto dal servizio attivo per lasciarmi alla propaganda. Ma, in seguito alla mia risposta all'on. Pirolini, fui rilasciato in servizio attivo. Alla metà di febbraio mi rivolsi a Diego Angeli ed a Guglielmo Torelli i quali, appurati i fatti, mi scrissero una lettera con la quale avevo la prova che l'Alfieri mi aveva diffamato.

Trovai l'Alfieri e lo colpii e per questo fatto fui tolto dal servizio stesso.

Il seguito è rinviato al 22.

Per i negozianti

L'« Ufficio Municipale di Annona » rammenta a tutti i negozianti di generi contingentati (droghieri, fornai, orzaroli, negozianti di olio) che devono presentare per la registrazione, la propria licenza di esercizio all'Ufficio controllo in Via delle Coppelle 9, dalle ore 9 alle 15, e non oltre il 26 corr., senza di che non potranno, il mese venturo, ritirare la tessera dei generi contingentati.

Per i figli ammalati dei nostri combattenti

Un nostro primo versamento

Abbiamo ieri fatto un primo versamento di lire ventiduemila all'on. Prefetto della provincia da noi raccolte con questa sottoscrizione che si propone di dare incremento ad una delle più umanitarie istituzioni: le Colonie marine per i bambini infermi, che dovranno raccogliere quest'anno i fanciulli sofferenti dei nostri eroici combattenti. Ed il Prefetto ci ha così cortesemente scritto:

Roma, li 19 giugno 1918.

Ill.mo Sig. Direttore,

Mi pregio segnare ricevuta dell'assegno bancario n. 358,931 della Banca Commerciale Italiana per L. 22,000, raccolte, con tanto fervore di consenso e di plauso, fra i lettori del Suo diffuso giornale, allo scopo d'inviare al mare o al monte, nella attuale stagione estiva, i figli, bisognosi di cura, dei nostri gloriosi combattenti.

Ella, Signor Direttore ha, con elevato sentimento patriottico ed umanitario, fatto proprio l'appello di S. E. il Presidente del Consiglio e di S. E. Comandini e rivolgendosi al cuore dei lettori e degni abbonati della Sua *Tribuna*, ha saputo, in poco tempo, realizzare una somma ragguardevole, che permetterà di aumentare sensibilmente il numero dei piccoli beneficati.

A Lei, al Suo giornale sempre primo in ogni iniziativa sacra al bene della Patria, ed ai suoi buoni e generosi oblatori esprimo, pertanto, i sentimenti della mia più sincera soddisfazione e della gratitudine mia più calorosa, coll'augurio che il nobilissimo esempio trovi molti imitatori.

L'assicuro poi di aver subito trasmesso l'assegno bancario al Presidente del Comitato Romano di Organizzazione civile, prof. gr. uff. Adolfo Apolloni, dal quale, pure, Ella riceverà direttamente una calorosa parola di ringraziamento e di plauso.

Cordiali saluti.

Dev.mo. *Aphel.*

Il comm. Martinelli di Rio Janeiro sottoscrive 7 milioni pel Prestito Nazionale.

Una bellissima notizia viene segnalata con un telegramma da Rio Janeiro: il comm. Giuseppe Martinelli, fortissimo industriale sud-americano, ha sottoscritto altri due milioni pel Prestito Nazionale, che coi cinque versati lo scorso mese fanno ascendere a ben 7 milioni di lire la sua sottoscrizione.

E' senza dubbio questa la più forte somma sottoscritta all'estero da un privato cittadino per il nostro prestito, ed il comm. Martinelli — che è fra le più spiccate personalità delle nostre colonie — è tanto più benemerito in quanto aveva già elargito oltre un milione di lire per liberalità patriottiche durante la nostra guerra, non ultime certo saranno le centomila lire date ieri per la Croce Rossa Italiana, di cui è presidente a Rio Janeiro.

L'esempio dell'egregio nostro connazionale, che tanto onora il nome del suo paese all'estero, sia d'incitamento a tutti i milionari italiani sparsi per il mondo!

Le uova dell'Annona

L'Ufficio Annona e Mercati comunica che a partire da giovedì 20 corr. le uova negli spacci municipali sono messe in vendita al prezzo di cent. 43 per ogni uovo.

Un successo senza precedenti al Corso Cinema

LINDA PINI e MARIO BONNARD

in RIFUGIO DELL'ALBA

Il successo che ha accolto il nuovo film della nuova Casa torinese *Siecta film* che ha per direttore artistico Mario Bonnard, è stato dei più autentici e dei più completi — grazie alla genialità del « soggetto » di Fausto Maria Martini, pervaso di una passionale poesia e ricco di situazioni drammatiche nuove, e grazie alla meravigliosa interpretazione che ne fa Linda Pini, una deliziosa artista, che già favorevolmente nota per precedenti lavori, è messa in valore come una grande *Vedetta* dello schermo in quello *Rifugio dell'alba*, cui si possono sin da ora preconizzare numerose repliche affollatissime al *Corso Cinema*.

Le jene

Le guardie municipali, dopo lunghi appostamenti, procedettero, nei mesi di maggio u. s. e giugno corr., all'arresto di certi Romolo Rufini e Giuseppe Lorenzetti, perchè sorpresi a rubare oggetti funebri nell'interno del Verano.

Il Tribunale penale di Roma ha condannato il primo a mesi 2 e 20 giorni di reclusione, ed il secondo a 4 mesi e 21 giorni di reclusione.

Attraverso i rioni

— Tentato suicidio. — Questa mattina, alle ore 3 1/2, è stata accompagnata al Policlinico da certa Bigiottieri Assunta, la donna di casa Ciarloni Lavinia, d'anni 22, da Frascati, abitante in Via Simeto, perchè aveva ingoiato dell'inchiostro per dispiaceri intimi.

La Ciarloni venne trattenuta in osservazione.

— Caduta da cavallo. — Vincenzo Tranquilli, di Augusto, d'anni 12, da Gallicano (Roma), abitante in via Cavour 373, ottico, mentre stava montando un cavallino di suo zio e attraversava il prato dell'Orto botanico, gli venne incontro lo stalliere dello zio, tenendo in mano un cappello. Il cavallo si spaventò, per uno scarto e il giovanetto sbalzò di sella rompendosi il femore destro.

Si trova all'ospedale di S. Giovanni e ne avrà per 45 giorni.

— Esercente disonesto. — Ieri, le guardie municipali della ottava delegazione trassero in arresto l'esercente Cianchelli Egisto, proprietario della trattoria in Via del Colonnato, 7, perchè vendeva l'olio a lire 5.75 il litro. L'olio nella quantità di 60 litri è stato sequestrato.

— Incidente tramviario. — Ieri sera in Via Conte Verde, il conducente di un tram municipale, per evitare di investire un carro, frenò repentinamente la vettura.

Sette passeggieri, riportarono lievi contusioni, giudicate guaribili in pochi giorni all'ospedale di S. Giovanni.

ASTERISCHI

Scarpetta tra i mutilati

Per l'interessamento del comm. Gaetano Della Valle, instancabile nell'opera di assistenza morale ai nostri mutilati di guerra, nell'Ospedale militare di Via Montebello, si è svolto, con l'intervento del cav. Vincenzo Scarpetta e dei migliori artisti della sua Compagnia, il secondo riuscitissimo trattenimento comico musicale. Ad esso presero parte anche la signorina Mariella Timolino, la signorina Maria Scarpetta, la signorina Titina De Filippi e il signor Eduardo De Filippi. Fu per i soldati un'ora di vero godimento e di sana giocondità.

Alla buona riuscita, con la benemerita famiglia Della Valle cooperarono il direttore dell'Ospedale, march. Laureati, e le samaritane signora Lodi, signorina Baveggi, La Valle ed altre, nonchè l'infaticabile dott. Pennacchio.

Latina Gens

Domenica 23, a Viterbo, nel teatro dell'Unione, avrà luogo un grande convegno di propaganda, ad iniziativa del Consiglio della « Latina Gens », d'intesa col [illegible] Comitato di Organizzazione Civile.

Arrivi e partenze

Ieri sera, per la linea di Firenze, alle ore 20.50, sono partiti gli on. Pasqualino-Vassallo e Salvatore Orlando.

TEATRI

La commemorazione di Gounod al Nazionale

Il centenario della nascita di Carlo Gounod è caduto in mal punto: proprio nell'ora decisiva del grande conflitto europeo. E' stato impossibile, pertanto, onorare a dovere il celebrato musicista francese le cui opere hanno avuto ed hanno tuttora tanta popolarità nell'Italia nostra. Si era pensato di promuovere una esecuzione *monstre* del *Faust* sulle massime scene romane, ma il simpatico progetto è stato abbandonato a causa di difficoltà d'ordine superiore. Sembra tuttavia che, col prossimo autunno, avremo in Roma una commemorazione ufficiale del Gounod; allora discorreremo con calma del cantore di « Margherita » e di « Giulietta », dell'amoroso melodista che ha fatto la delizia di tante anime semplici e che, per alcune doti innegabili di ispirazione e di eleganza, sopravvive felicemente a molti compositori del melodramma francese del secolo scorso. Il compositore di *Faust*, di *Mireille*, di *Romeo e Giulietta*, di *Filemone e Bauci*, aveva una personalità ben definita. Troppo tenero talora e incline alle sdolcinature, poteva riuscire stucchevole. Però, nei momenti di estro, sapeva chiudere in una ben definita linea melodica un complesso di sensazioni idilliche o di aspirazioni religiose, riuscendo persuasivo ed anche commovente. Il *Faust* è ancora ben vivo e gli anatemi della giovane critica nutrita di fiele non bastano a farlo barcollare...

Ancora una volta, iersera, ascoltando questa opera illustre nella edizione offerta dall'impresa del *Nazionale*, abbiamo potuto rilevare i suoi grandi pregi come pure le sue debolezze. Ma nè degli uni nè delle altre ci conviene ora trattare. Ci basti dire che la serata celebrativa si è svolta lietamente tra gli appassionati consensi del pubblico foltissimo. Assistevano alla modesta ma pur notevole commemorazione oltre a S. E. l'Ambasciatore di Francia, varie personalità del mondo musicale, quali i maestri Enrico Bossi e Edoardo Vitale, il tenore Alessandro Bonci, il baritono Galeffi, ecc. ecc.

Lo spettacolo incominciò con un breve e vibrante discorso del cav. Seriocchi, direttore della stagione lirica, che presentò con opportune parole il comm. *Giorgio* Barini, nostro eminente e caro collega, cui era stato conferito l'incarico di commemorare brevemente Carlo Gounod.

Il Barini, con quella competenza che gli è propria, trattò della vita e delle opere del maestro, notando in particolar modo l'atteggiamento di musicista-patriota assunto dal Gounod nel 1870, quando la Francia era percossa dal flagello germanico. L'eccellente discorso del Barini fu applauditissimo. Vennero anche eseguiti la *Marcia Reale* e la *Marsigliese*, accolte con ovazioni strepitose.

Nell'esecuzione del *Faust* si distinsero la signorina Sofia Callo — una giovane artista di origine americana — il baritono Morro e il basso Sabellico. L'orchestra venne diretta con molto slancio dal maestro Sortente.

Stasera si torna alla *Norma* con Emerita Pucci.

A. G.

Al QUIRINO — Si prevede per questa sera una sala affollatissima: si rappresenta *Blanchette* di Brieux e *Suor Speranza* di Gualfo Civinini.

Al MANZONI è assai piaciuta ieri sera la nuova commedia *Dieci minuti di fermata*, che stasera si replica.

Una stagione lirica al Morgana

Giovedì si inizierà al «Morgana», sotto la direzione del maestro Aldo Ganepa, una stagione lirica, che si annunzia interessantissima per il concorso di valorosi artisti e per la scelta delle opere. Il primo spettacolo sarà la *Traviata*. Seguiranno *Il Trovatore*, *Carmen*, *Tosca*, *Rigoletto*, *Bohème*, *Favorita*, *Ballo in Maschera*, ecc.

VIVIANI

Santa Lucia Nova

Ieri sera, alla *Sala Umberto I*, *Viviani*, nelle sue nuove scene in un atto « *Santa Lucia Nova* », ottenne un altro incontestabile successo come autore e come attore. Lo scenario sfarzoso, i tipi e le macchiette improntate alla più perfetta verità, furono apprezzati dal folto ed intelligente pubblico, e gli applausi furono vivi e continui. Come sempre, il *Viviani* fu di un'efficacia impareggiabile e fu degnamente coadiuvato dalla sua affiatata compagnia, in special modo da *Luisella Viviani*, dalla *Castigliana*, dalla *Rasselli*, da *Mario Mari*, da *Linguiti*, da *Costa*, dal *Pisano* e dal *Narciso*.

In varietà vi fu il debutto della *Troupe Gullio* », insuperabili acrobati.

Oggi « *Santa Lucia Nova* » si replica preceduta da ricco programma di varietà.

SPETTACOLI del 19 Giugno 1918

ADRIANO — Compagnia d'operette «Novissima» — Ore 21: *La Geisha*.

TEATRO MANZONI
Direzione BILLAUD
Compagnia comica dialettale « Napoli »
MERCOLEDI', 19 — Ore 21.15: Replica a richiesta:
Dieci minuti di fermata

TEATRO MORGANA
Stagione lirica — Impresa NOVARRUS
Inaugurazione: Giovedì 20 Giugno
La Traviata

NAZIONALE — Ore 21: *Norma*.

TEATRO QUIRINO
Compagnia d'arte scenica UGO FARULLI
MERCOLEDI', 19 — Ore 21.35 prec.:
Suor Speranza
Un atto di Gualfo Civinini
Seguirà:
LA BLANCHETTE

SALONE MARGHERITA — Comp. di operette Petrolini - Ore 21.30: *Radioscopia* e *Rumori de Roma*.

VARIETA' E ATTRAZIONE
APOLLO. Scelto spett. ore 21; festa ore 17 e 21.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

CINEMATOGRAFI
CINEMA CORSO. Spettacolo di prim'ordine.
OLYMPIA. Scelto spettacolo ogni giorno
TEATRO BLERIO. Spett. teatrali dalle 18.30.

La catastrofe russa

Come vi si potrebbe rimediare

PARIGI, giugno.

Il [illegible] J. W. Bienstock, autore di quel volume su Rasputin che ottiene anche in una recente versione italiana un grande successo, è fra i russi che vivono a Parigi quegli che meglio può valutare le conseguenze della catastrofe del suo paese e che più sia in grado d'indicare come vi si possa riparare. Bienstock imita da molti anni nel giornalismo, è uno studioso, ed ha visioni chiare, forse esatte del dramma europeo. Abbiamo parlato insieme del dramma e della catastrofe. Bienstock è membro di quella Lega per la difesa rivoluzionaria la quale sta esortando i Governi dell'Intesa perchè intervengano in Russia onde questa sia sottratta alla dominazione germanica. Gli ho domandato con chi i Governi potrebbero trattare. Con Lenin? Con Trotzki? Con gli uomini che si sono tenuti estranei al movimento bolscevico? Bienstock mi ha risposto lungamente. Credo interessante di riassumere la nostra conversazione, ma soprattutto di riferire ciò che ha detto questo russo intelligente, colto, che ha rapporti frequenti col Maklakoff — il titolare della Ambasciata russa — e che è in un costante ideale contatto col proprio paese per le lettere, i giornali, i libri che riceve da laggiù.

Bienstock m'ha parlato così:

— Con Lenin? Con Trotzki? E' impossibile di trattare. Essi rappresentano i bolscevici, e i bolscevici non rappresentano la Russia. La massa bolcevica costituisce il sette per cento della popolazione russa: è una massa di ribelli, d'indisciplinati che si sono abituati a vivere di rapina, di saccheggi, di furti. Le gesta delle soldatesche bolsceviche vengono rese note quotidianamente dai giornali sotto forma di comunicati del Comitato centrale dei ferrovieri che dicono: « Alla stazione di Vitebsk sono stati saccheggiati 130 vagoni di viveri »; « A Sokolniki sono stati saccheggiati 60 vagoni ». Carichi del loro bottini i bolcevici si dirigono, viaggiando gratuitamente sulle ferrovie che mettono a sacco, verso i grandi centri ove la folla affamata li attende per comprare da loro a qualsiasi prezzo la farina, le uova o la carne. Codeste milizie di malfattori guadagnano diecine di migliaia di rubli che spendono per ubbriacarsi o nel giuoco; dopo di che vanno a consumare altri saccheggi per ricominciare il loro mercato. Le bande di depredatori armati si compongono di dodici milioni d'individui, ed è su codesta folla di delinquenti che s'è appoggiato il partito bolscevico. Tutti gli atti di Governo, tutti i provvedimenti legislativi, che tanto ci colpiscono per la loro incoerenza e la loro assurdità, si spiegano facilmente e diventano logici se si prende in considerazione l'origine del potere bolscevico e la sua ragion d'essere.

« I bolscevici hanno incominciato dall'abolire i tribunali, il codice, la magistratura e l'ordine degli avvocati perchè è chiaro che la legge e la giustizia sono cose inutili e ingombranti in una società basata sulla rapina, la violenza e tutto ciò che è contro l'ordine legale. Le attuali disposizioni governative sono adottate ai bisogni ed alla protezione della folla depravata. Il resto della società, ossia le classi borghesi e quelle operaie, per i cosidetti legislatori bolscevici non esiste. L'industria, il commercio, l'agricoltura, le finanze, l'insegnamento, la libertà di pensiero, della parola e della stampa, tutto, tutto in sei mesi di regno bolscevico è stato abolito, tutto è stato rovinato materialmente e moralmente per molti anni.

« I bolscevichi sono antistatisti. Essi compongono un elemento dissolvente, distruttore, incapace di creare e d'organizzare chicchessia. Siccome hanno avuto cura di disarmare tutti i cittadini e sono sostenuti da vari milioni di baionette, così possono reggersi con la violenza, e il terrore. Ma la forza sulla quale s'appoggiava è così indisciplinata esigente e soggetta a tante discordie, che, malgrado sia numerosa, si sfascierà alla più piccola resistenza organizzata nell'interno del paese e al più lieve urto che giunge dall'esterno.

« Vi pare ammissibile che i Governi dell'Intesa possano trattare coi rappresentanti di una tale banda? Con chi ha violato il Patto di Londra, ha traditi gli Alleati, ha venduto ai tedeschi più di 3500 cannoni pesanti, più di 5000 pezzi di artiglieria leggera, milioni di granate e di fucili, centinaia di aeroplani, d'automobili blindate e di carri d'assalto? Con chi rinnega i venti miliardi di debiti contratti dalla Russia con la Francia, l'Inghilterra, gli Stati Uniti? Con chi ha abbandonato al nemico la Finlandia, l'Ucrania, l'Estonia, la Lituania, la Rumenia, l'Armenia, la Polonia, la Crimea? Con chi ha permesso che i tedeschi gettino 160 divisioni sul fronte occidentale? Ma via! E poi, Lenin e Trotzki non hanno mai nascosto che essi considerano la Francia, l'Inghilterra, gli Stati Uniti come paesi di capitalisti rapaci e che nutrono il più grande disprezzo per gli Alleati...

— Ma allora, con chi, i Governi dell'Intesa, dovrebbero trattare? I bolscevichi sono il solo Governo che ora esista in Russia.

— E' vero ma non rappresentano che un'infima parte della popolazione. Il novanta per cento dei russi non vuole riconoscere i bolscevici; ed è quest'immensa maggioranza che ha mandato alla Costituente un numero grandissimo di rappresentanti ostili ai seguaci di Lenin, e di Trotzki. Di tale maggioranza fanno parte i socialisti rivoluzionari, i cadetti, le cooperative, che riuniscono da sole 15.000.000 di aderenti, i cosacchi, gli semstvos, le municipalità; fa parte un nucleo di uomini politici possenti, noto sotto la designazione di Gruppo di uomini politici di Mosca; fanno anche parte coloro che, in Siberia, seguono il movimento politico iniziato dall'ammiraglio Koltchak ed al quale ha aderito il generale Semenoff. I Governi dell'Intesa potrebbero quindi trattare, e direttamente con le personalità che sono alla testa delle varie masse contrarie ai bolscevici, o indirettamente servendosi del Maklakoff che, attraverso il Giappone e la Cina, si mantiene con loro in costanti rapporti. Egli sarebbe un premuroso intermediario. Si tratterebbe di coordinare i diversi aggruppamenti che, sebbene siano separati da divergenze d'opinioni politiche, tuttavia hanno in cima ad ogni pensiero la salvezza della patria, il rinnovamento della Russia e la lotta implacabile contro la Germania. I principali gruppi sono: quello, dunque, degli uomini politici di Mosca con a capo l'ex-ministro Krivochline, l'ex-ministro Fedoroff, il patriarca Tikhon e il pubblicista Strade; la Lega per la difesa rivoluzionaria-repubblicana; e il Gruppo del problema russo. I programmi d'ogni aggruppamento sono diversi: alcuni di essi propugnano il suffragio universale, gli altri il suffragio limitato; il Gruppo degli uomini politici di Mosca desidererebbe la restaurazione dei Romanoff, non dello Czar ma del figliuolo dello Czar, con la reggenza del Granduca Michele. Tutti concordano però nel volere che sia ripresa la lotta contro la Germania.

— Sta bene, coordinare i vari aggruppamenti che sono ostili ai bolscevici; ma, e dopo?

— E poi? Affrettare l'invio di truppe giapponesi in Russia. Gli Stati Uniti si sono dichiarati pronti a partecipare a tale spedizione. In più, cinquantamila dei due milioni di russi che vivono in America, si uniranno agli americani ed ai giapponesi. Ma tutto ciò deve essere fatto prestissimo. Ogni giorno d'inoperosità o d'incertezza degli Alleati e un giorno di guadagnato per i tedeschi. Essi capiscono che la Russia finirà per entrare nell'orbita della Mittel-Europa se rimane com'è adesso, quindi lavorano per tale scopo. Gli Alleati debbono fare il possibile affinchè l'intervento militare del Giappone avvenga piuttosto in giugno che in luglio o in agosto. E allora la Germania sarà costretta a ricostituire il fronte orientale. Fuori di tale intervento non c'è salvezza per la Russia, e la guerra, sul fronte occidentale, potrebbe riuscire fatale agli Alleati.

— Dite un po', caro Bienstock, che c'è di vero nella voce che vien fatta circolare d'un possibile ritorno sul trono di Nicola II? E, se ciò accadesse?....

— In Russia vi sono gruppi che si agitano anche per tale risurrezione. Forse un giorno essa si compirà. L'attuale anarchia, l'attuale catastrofe, danno buon giuoco ai reazionari. Quanto alle conseguenze politiche d'un ritorno sul trono di Nicola II, tutto dipenderà da chi l'avrà aiutato. A me pare, che un movimento czarista non possa, non debba essere aiutato dagli Alleati; questi potranno però dare la forza per formare la Costituente, la quale non è impossibile che si pronunzi per lo czarismo. Se ciò accadrà, ebbene, le cose ritorneranno presso a poco come erano prima. Pazienza! Ma se l'intervento degli Alleati verrà meno in Russia e il movimento czarista avrà l'aiuto della Germania, allora state sicuro: Russia e Germania non formeranno più che un solo immenso impero ed avranno per sovrano il Kaiser e per capitale Berlino... »

Ecco ciò che m'ha detto il mio buon amico J. W. Bienstock.

C. G. Sarti.

Lyda Borelli ha sposato oggi

GAVORRANO, 19, ore 12.

Stamane, nel paese di Gavorrano, l'assessore Giulio Simonetti ha unito in matrimonio l'affascinante attrice Lyda Borelli col Signor Vittorio Cini.

Testimoni l'ing. Cappa e il signor Cattania, direttore delle Miniere di Montecatini.

E' stato celebrato poi il matrimonio religioso.

La popolazione ha accolto gli sposi molto simpaticamente, festeggiandoli.

Gli sposi sono partiti in viaggio di nozze per Ferrara.

Ugo Fossi.

I sottomarini tedeschi nell' Atlantico

MESSICO, 18.

Desta qui profonda impressione la notizia di fonte neutrale che la Germania starebbe per dichiarare pericolosa la zona dell'Atlantico compresa fra le coste messicane e il Canadà. Per quanto non si attribuisca una gravità decisiva alla minaccia sottomarina tedesca nelle acque americane, si delinea in alcuni circoli marittimi un vivo risentimento contro la Germania, temendosi che la navigazione commerciale messicana possa essere ostacolata. Molti generali e parecchie personalità politiche insistono vivamente perchè il Messico adotti una neutralità benevola verso gli Stati Uniti permettendo alla flotta navale nord-americana di sorvegliare le coste messicane, dove i sottomarini tedeschi possono trovare facili rifugi e di navigare nelle acque territoriali.

Con attacchi locali in Francia gli alleati migliorano le posizioni

PARIGI, 18.

Un comunicato ufficioso ai giornali, dice:

Le ultime 24 ore sono state caratterizzate sul fronte francese dall'insuccesso di tutte le reazioni nemiche, le quali furono o arrestate dal nostro fuoco prima che avessero potuto svilupparsi, o infrante prima di avere ottenuto alcun risultato.

Invece l'aggressività, sempre più notevole delle nostre imprese locali ci ha valso in generale guadagni di terreno e la cattura di prigionieri e di materiali. A nord di Montdidier l'attività dell'artiglieria nemica è stata maggiore dell'ordinario. Le nostre prime linee e le nostre retrovie sono state molestate in modo continuo, specialmente fra l'Avre e il bosco di Senecat, verso Contigny, il bosco di Fontaine-sous-Montdidier, Velles-Perrènes, Ferrières. Nostre batterie fra Montdidier e l'Oise sono state violentemente bombardate.

Il 17 corrente verso le ore 16 i tedeschi hanno effettuato un tiro di concentrazione su Courcelles. Abbiamo risposto con energia. Una pattuglia nemica che si era presentata dinanzi al bosco di Genlis è stata respinta. A sud dell'Aisne pattuglie francesi hanno occupato durante la notte i margini est di Fosse-en-Haut.

Una piccola operazione da noi effettuata il 18 corrente alle 4 del mattino fra il quadrivio di Valsery e il quadrivio ad est di Montgobert ci ha permesso di raggiungere il margine settentrionale del quadrivio di Valsery e di impadronirci di una trincea a sud del quadrivio stesso. Abbiamo fatto 36 prigionieri, fra cui due ufficiali, malgrado l'aspra resistenza del nemico.

Fra l'Ourcq e la Marna i tiri di molestia dell'artiglieria tedesca si sono accentuati sulle due rive dell'Ourcq nonchè su Rueland e su Clignon. Abbiamo preso sotto il nostro fuoco concentramenti di truppe, di autocarri e di vetture segnalati nella regione di Ville en Tardenois. Il villaggio di Vesles fu violentemente bombardato nonchè il forte di Pompelle, che fu sottoposto all'azione dei cannoni di grosso calibro.

I comunicati

PARIGI, 18 (ore 23). — *Attività dell'artiglieria abbastanza viva a nord-ovest di Montdidier e su vari punti fra Montdidier e l'Aisne. Abbiamo effettuato stamane un attacco locale a sud di Valsery il quale ci ha permesso di migliorare le nostre posizioni e di catturare un centinaio di prigionieri e mitragliatrici. Un colpo di mano tedesco è stato respinto nella regione di Avocourt. Il nemico ha lasciato cadaveri sul terreno e abbiamo fatto alcuni prigionieri.*

PARIGI, 18. — Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito americano in Francia, in data di stasera, dice:

La lotta dell'artiglieria continua nella regione di Chateau Thierry e sul fronte della Marna. La scorsa notte nostre pattuglie hanno attraversato la Marna e si sono impadronite di un certo numero di prigionieri.

PARIGI, 19 (ore 15). — *Ieri, verso le 18, i tedeschi iniziarono una violenta preparazione di artiglieria su tutto il fronte di Reims, dalla regione di Vrigny ad ovest fino ad est di La Pompelle.*

Alle ore 21 la fanteria nemica mosse all'attacco delle posizioni francesi tra questi due punti.

Le truppe francesi resistettero con pieno successo all'urto dei tedeschi, che i tiri di contro-preparazione francesi avevano fortemente provato.

Tra Vrigny ed Ormes le truppe d'assalto tedesche, arrestate dai fuochi francesi, dovettero più volte ritornare alle loro linee di partenza e finalmente non poterono avvicinarsi alle posizioni francesi.

Sulla periferia di Reims si svolsero violenti combattimenti durante i quali il nemico subì gravi perdite e fu dovunque respinto.

Ad est di Reims la lotta terminò pure a vantaggio dei francesi. I tedeschi, che erano riusciti a penetrare nel bosco a nord-est di Sillery, furono respinti da un contrattacco francese.

I prigionieri fatti nella regione di Reims hanno dichiarato che la città, attaccata da tre divisioni, doveva esser presa ad ogni costo nella notte.

LONDRA, 19. — Il comunicato del maresciallo Haig del pomeriggio di oggi dice:

Eseguimmo la notte scorsa con successo un colpo di mano a sud di Hebuterne. Nel settore di Vieux Berquin un nostro reparto attaccò e riprese uno dei posti occupati dal nemico in questa località la notte del 14 corrente. Prendemmo in questi scontri alcuni prigionieri e due mitragliatrici.

Un colpo di mano tentato dal nemico nel settore di Loere è stato respinto dalle truppe francesi.

BASILEA, 19. — Si ha da Berlino:

Gruppo di eserciti del principe Rupprecht. — *L'artiglieria nemica ha manifestato viva attività in alcuni settori delle Fiandre, dalle due parti della Lys e fra Arras e Albert.*

Dopo una violenta sorpresa di fuoco il nemico attaccò verso mezzanotte a sud-ovest di Albert: fu respinto.

Gruppo di eserciti del principe imperiale tedesco. — *A sud-ovest di Noyon e a sud dell'Aisne l'attività dell'artiglieria riprese nella serata. Attacchi parziali nemici a nord dell'Aisne e a nord-ovest di Chateau Thierry furono respinti.*

Le perdite aeree tedesche e francesi

PARIGI, 19.

Il « Matin » rileva gli errori dei comunicati sulle operazioni dell'aviazione dei tedeschi, i quali confessano la perdita di dieci aeroplani e due palloni frenati il giorno 8 giugno; e di otto aeroplani soltanto, il 9 e il 10 giugno.

Ora il 2 giugno i tedeschi perdettero sul fronte franco-inglese 23 aeroplani, oltre 20 fuori di combattimento. Il 9 e il 10 ne perdettero 16 più 40 fuori combattimento.

Ecco un quadro comparativo delle perdite aeree francesi e nemiche nel 1918: gennaio perdite francesi 30, tedesche 76; febbraio 18 e 79; marzo 50 e 186; aprile 46 e 130; maggio 60 a 356.

L'apertura del Parlamento rumeno

ZURIGO, 19.

Si ha da Jassy: Il Re ha inaugurato il Parlamento con un discorso del trono nel quale rileva che la Romenia, impossibilitata a continuare la resistenza, dovette fare la pace. Accenna all'acquisto della Bessarabia. Il Re fu acclamatissimo.

I nemici in conferenza

ZURIGO, 19.

Si ha da Berlino: La *Vossische Zeitung* scrive: Sotto la presidenza del Re Ferdinando vi sarà una conferenza dei quattro alleati con la Romenia e l'Ucraina, per sistemare i problemi economici nei Balcani.

Un negoziante arrestato a Parigi

PARIGI, 19.

Il negoziante esportatore parigino Jacob Stern, detto *Julius*, è stato arrestato per accusa di commercio col nemico. Sono state operate perquisizioni nell'abitazione e negli uffici commerciali di Stern.

Il vice governatore dell' Eritrea

SIRACUSA, 18. — Col piroscafo ... è qui giunto da Massaua, via Porto Said, il vice-governatore dell'Eritrea, il quale ha proseguito pel continente.

Le ferie giudiziarie

Quest'anno andrà per la prima volta in attuazione la nuova legge sulle ferie giudiziarie, la quale, come è noto, mentre assicura a tutti i Magistrati dei Collegi un riposo annuale di 45 giorni, fissa un unico periodo feriale di due mesi, disponendo che i primi 15 giorni di tale periodo servono ad ultimare gli affari e procedimenti in corso. Ciò presuppone evidentemente che il servizio continui normale, fino al termine del periodo ordinario; perciò il Ministro Guardasigilli ha diramato una circolare ai primi presidenti delle Corti di Appello, disponendo che il lavoro dei collegi dipendenti sia regolato in modo che la trattazione degli affari in corso continui ininterrottamente per tutto il periodo ordinario.

Il processo dei "Cascami"

Il Presidente — aperta l'udienza — comunica di aver disposto per il richiamo dei rapporti consolari di Zurigo, di Barcellona e di Basilea.

L'avvocato Fiorante legge un rapporto del Ministero degli Esteri da cui risulta che il Console di Zurigo ebbe a dichiarare che nessuna esportazione di cascami fu segnalata dalla Svizzera — e che fu efficace l'opera della S. S. S.

Ancora i testimoni

Raffaele Rezzonico è il portinaio del Cotonificio di Como. Lo stabilimento era diretto dalla signora Rosa Pirotta, la quale per quanto fosse malata, si recava spesso al Cotonificio, dove si trovava il Frigerio e il Marinoni.

Il teste aggiunge di non aver mai visto di notte uscire merce dal Cotonificio e dice che alla direzione dello Stabilimento la signora Rosa Pirotta era sostituita dal rag. Frigerio o dal Marinoni.

Avv. Romualdi. Ed a suo tempo vedremo quali funzioni esercitava il Frigerio e quali il Marinoni.

P. M. Ricorda che negli ultimi mesi della gestione Pirotta (luglio, agosto e settembre 1915) furono votati i magazzini dei cascami di cotone che vi si trovavano?

— Si, è vero.

Avv. Valdata. Ricorda il teste che la signora Pirotta fu assente per molti mesi dallo Stabilimento perchè malata?

— Sì; so che fu malata la signora per qualche tempo.

Eufrasia Delloca, moglie del teste precedente, dice che dallo Stabilimento nel 1915 uscì molto cotone, ma non sa dove la merce fosse diretta. I coniugi Pirotta rimasero nel Cotonificio fino a tutto il 1916 e la signora, anche malata, si occupava di affari e andava a Como. Nell'ultimo trimestre della gestione Pirotta andò via tanta merce quanto non ne era uscita dallo Stabilimento nei due anni precedenti.

Avv. Gregoraci. La signora Pirotta era una donna molto caritatevole e trattava bene i suoi dipendenti?

— Io certo non fui trattata bene dalla signora — risponde la teste dopo qualche titubanza.

Avv. Gregoraci. Ed il vestito che la teste indossa non le fu regalato dalla signora?

— Sì; mi fu regalato, perchè mi faceva lavorare molto!

Carlo De Pillis è impiegato del Cotonificio Bianchi dal maggio 1916.

Il teste si occupa delle spedizioni ed in genere di quanto si riferiva alle Ferrovie.

Avv. Valdata. Nel 1916 e 1917 andarono molti cascami in America?

— Sì; furono fatte molte spedizioni, ma non posso precisare la quantità; del resto tutto risulta dai documenti e dai registri.

Giulia Piatti è contabile del Cotonificio Bianchi dal settembre 1915: nei primi mesi andava in ufficio soltanto due o tre ore al giorno e poi nel 1916 assunse regolare servizio.

La teste dice che il Frigerio si occupava della parte contabile-amministrativa ed il Marinoni della tecnica.

Frigerio. Alla teste detti mai istruzioni che non fossero chiare, corrette?

— Mai, assolutamente.

Ritorna il teste Kuttel

— E' richiamato il Kuttel che già ebbe a rendere la sua deposizione.

Il *Presidente* rileva che il teste è caduto in molte contraddizioni fra quello che depose all'ufficiale istruttore e ciò che disse all'udienza.

— Conferma le prime o le seconde dichiarazioni? — chiede il Presidente.

— Mantengo le dichiarazioni fatte in udienza. Anzi a sentire la lettura delle mie deposizioni scritte sono rimasto colpito di certe affermazioni da me fatte e che sono contrarie a verità. Ciò prova lo stato d'animo in cui mi trovava allora; già da molto tempo travagliato da insonnia, da esaurimento nervoso, io certamente riconosco di aver commesso dei gravi errori. Mi sembra di aver detto che c'era una intesa tra il Brust, il Levi, lo Stern e il Karl Bianchi per la esportazione dei cascami in Germania: questo non è vero. Io non posso aver deposto così che sotto l'incubo di una commozione: il grido della mia coscienza mi diceva di dover accettar il fio di tutte queste irregolarità, falsificazioni di bilanci a cui mi ero prestato. I miei colleghi possono attestare in quale stato compassionevole mi trovavo e così l'amministratore giudiziario nominato dal Tribunale di Genova e che si insediava una quindicina di giorni dopo. Queste le cause che mi hanno fatto sviare la mente. Ammalato da molto tempo per un lavoro eccessivo ho perduto, ripeto, la memoria. Mantengo la deposizione resa dinanzi il Tribunale in udienza.

Presidente. Quanto avevate voi di stipendio?

— Cinquecento lire al mese: e nel 1917 ebbi una gratificazione di 16 mila lire nel 1916 la gratificazione fu di sei mila lire nel 1915 di quattromila.

Presidente (un po' ironicamente). Per il solito il grande lavoro della mente produce la perdita della memoria; a voi invece l'eccessivo lavoro produce di inventare: non è vero?

Teste. Io sono di natura molto pessimista e così fui indotto a vedere molto nero.

Il P. M. cav. Tancredi, legge alcuni brani della deposizione scritta resa dal teste a proposito della vendita di cotone avariato che allora il Kuttel asseriva di essere stato venduto in Svizzera e destinato in Austria.

Il teste risponde di non aver elementi per comprovare che le balle di cotone avariate fossero acquistate dallo Stern e da Karl Levi; aveva la impressione che ciò fosse; ma non aveva la prova.

P. M. Voi al giudice istruttore diceste di aver rimproverato al Durst il traffico che si andava svolgendo e che, secondo voi, si risolveva in un vero tradimento per l'Italia e per l'Intesa, perchè si trattava di rifornimento di materiale indispensabile per gli esplosivi ed il Durst vi avrebbe risposto che la colpa era tutta dello Schweiger; confermate tale circostanza?

— Non mi ricordo di aver resa questa dichiarazione al giudice.

E il teste — sempre su richiesta del P. M. — smentisce o non ricorda altre notevoli ed importanti circostanze affermate nel periodo istruttorio.

Ed allora il P. M. colonnello cav. Tancredi chiede la parola per rilevare tutte le evidenti contraddizioni nelle quali è caduto il testimone.

Il Kuttel — dice il P. M. — nel periodo istruttorio cioè al giudice istruttore ebbe a dichiarare ad esempio che una certa quantità di cotone avariato fu spedita a Guyer Braun per lo Stern che era notoriamente in rapporti con Ditte austriache e germaniche, invece in udienza il teste è stato anche su questa circostanza reticente o non ha detto la verità o non ha detto il vero perchè ha taciuto una circostanza che non poteva nè doveva essere a lui — contabile dell'azienda — ignota.

Il P. M. crede e ritiene che sul contegno del teste possa avere influito l'opera dell'avv. Guido Diena il quale si recò a Cornigliano — certo per incarico di qualcuno degli accusati — a parlare con i testimoni.

Il cav. Tancredi conclude domandando la incriminazione del Kuttel e quindi chiede l'immediato arresto del testimone.

Intanto l'udienza è sospesa per circa un'ora.

Alla ripresa — circa alle 13 — il Presidente invita il segretario a dar lettura del verbale contenente la deposizione orale del Kuttel.

L'avv. *Oppezzi* si oppone a tale lettura sostenendo che per l'art. 470 C. di Proc. Pen. per l'esercizio la lettura del verbale non possa farsi se non dopo la incriminazione del testimone.

Si tratta di un incidente sull'incidente al quale si disinteressano tutti gli altri difensori.

Il Tribunale si ritira per deliberare e con una nuova ordinanza respinge l'opposizione e quindi il segretario legge il verbale che contiene la deposizione orale resa oggi dal Kuttel, il quale lo firma.

Presidente. E il rappresentante della Parte Civile?

— Il rappresentante della P. C. — risponde l'avv. *Filatico* — sulla richiesta del P. M. si rimette alla illuminata giustizia di Tribunale.

L'avv. *Oppezzi* (difesa Durst) crede e sostiene che il teste — la cui figura morale è molto antipatica — non possa essere incriminato, perchè dalle risultanze processuali risultò che il Kuttel ha deposto in udienza il vero ed in ogni modo risulta un grande e radicale contrasto fra le deposizioni scritte e quelle orali del testimone che il P. M. vorrebbe incriminare.

L'avv. Oppezzi in fine rileva che la deposizione Kuttel è come la spina dorsale del processo e quindi se il teste dovesse essere incriminato — ciò che costituirebbe una intimidazione per tutti gli altri che dovranno deporre — in tale ipotesi bisognerebbe rinviare il prosieguo del dibattimento.

Ma il difensore si augura che la domanda dell'avvocato fiscale sia senz'altro respinta.

Alle 14 l'udienza è sospesa fino alle 16 e mezza.

Dopo la ripresa

Alle 16 e mezza si riprende il dibattimento.

L'avvocato *Setmonelli*, difensore dello Schweiger, esamina le varie deposizioni rese nel periodo istruttorio dal Kuttel e sostiene che questi allora ha mentito a danno degli attuali giudicabili. Il teste commise una infamia inventando di sana pianta fatti, per aggravare la posizione giuridica degli accusati, ed in perfetta malafede colpì lo Schweiger con la più volgare delle calunnie, affermando che per interesse aveva tradito il suo paese.

Dunque il Kuttel ha mentito: non per favorire, ma per danneggiare gli imputati.

Ed è così che si augura che ritenga il Tribunale rinviando, nel caso, a giudizio il Kuttel, per rispondere di falsa testimonianza.

Le segue — sempre per la difesa Schweiger — l'avv. *Fiorante*, il quale dà un rapido sguardo alla istruttoria, ne critica con grande efficacia e con vera eloquenza i sistemi adottati: sistemi che si spiegano con la eccezionalità del momento grave che attraversiamo e con la ossessione che avevano i magistrati inquirenti ed i funzionari di essere dinanzi al tradimento e davanti a dei traditori; e dice che, dato il carattere eccezionabile del Kuttel, può comprendersi come quest'uomo, impaurito e malato, abbia potuto mentire.

Il Kuttel ha mentito purtroppo, ma ha mentito nel periodo istruttorio ed a tutto danno degli accusati; ed il grido della sua coscienza lo ha indotto a dire in udienza la verità: quella verità che è confermata da documenti inoppugnabili.

L'oratore conclude augurandosi che il Tribunale vada innanzi nel dibattimento: ed allora soltanto potrà convincersi che il Kuttel in udienza ha detto il vero e che il falso depose nel periodo istruttorio.

Nell'interesse del Verga, parla l'on. Gallina il quale prospetta al Tribunale più che altro, una questione di diritto: egli cioè sostiene che non può ritenersi una deposizione falsa, se non si danno le prove della falsità; prova obbiettiva e contraria, che nel caso in esame mancano addirittura. Attendasi prima di decidere le risultanze posteriori del dibattimento: il tribunale potrà decidere dopo avere sentito le deposizioni di altri testimoni, e non deve oggi emanare un provvedimento che valnera il fatto della causa. Dunque la richiesta del P. M. è per lo meno intempestiva.

Per la Rosa Pirotta discute l'incidente l'avv. Cavaglià, il quale si augura anzi è convinto che il Tribunale con un saggio e sereno provvedimento rinvierà la decisione alla sentenza cioè quando saranno raccolti tutti gli elementi indispensabili per sapere se e quando il Kuttel abbia detto il vero.

La difesa della signora Rosa Pirotta — dice il difensore — interviene nella discussione anche per scongiurare il pericolo di un rinvio della causa cioè per scongiurare il pericolo che si allontani il giorno in cui sarà riconosciuta la innocenza degli attuali giudicabili.

Parlano ancora sull'incidente l'avv. Gregoraci, il P. M. e l'avv. Oppezzi ed alle 18 e mezzo il Tribunale si ritira per deliberare.

Il giorno 21 corr., ricorrendo il trigesimo della morte del compianto

Marchese CARLO CALABRINI

tutte le Messe che verranno celebrate dalle ore 6 alle 12 nella Chiesa di S. S. Apostoli verranno applicate in suffragio dell'anima sua benedetta.

Roma, 19 Giugno, 1918.

Primo Stab. P. Funebri Ravaggi, v. Palermo, 47

Alle ore 9.30 di oggi cessava di vivere dopo lunga malattia il

Cav. ETTORE ROSSONI

Capitano dei R. R. Carabinieri a riposo

La vedova GIUSEPPINA FANTACCHIOTTI, i figli avv. LUIGI, GIOVANNI, capitano del Genio, VITTORIO tenente dei Mitraglieri, RICCARDO s. tenente di Fanteria, tutti al fronte, ne danno il triste annunzio.

Alatri, 19 Giugno, 1918.

La presente tiene luogo di partecipazione personale

Primo Stab. P. Funebri Ravaggi, v. Palermo, 47

Tormentato da penoso malore, contratto nell'adempimento del proprio dovere sul mare d'Italia, si spegneva il giorno 18 corr., a soli 28 anni, munito dei conforti religiosi

LIVIO TUMODEI

Tenente del Piemonte Reale Cavalleria

R. Commissario Militare di bordo

La madre ANNA CERINI vedova TUMODEI e la sorella MARIA, danno, in desolato raccoglimento, l'annunzio della sventura e del sacrifizio.

Roma, 19 Giugno, 1918.

Valga il presente di partecipazione.

Si dispensa dalle visite.

Il trasporto avrà luogo Giovedì 20 corr. alle ore 9.30, partendo dall'abitazione, Via Modena 50, per la Chiesa Parrocchiale della Madonna degli Angeli, ove presente la cara salma sarà celebrata la Messa di Requiem.

Primo Stab. P. Funebri Ravaggi, v. Palermo, 47

BANCO DI NAPOLI

Situazione al 20 maggio 1918

ATTIVO		(1)
Riserva	345,350,087 67	+ 181
Portafoglio sull'Italia	371,036,264 91	+ 1011
Portafoglio sull'estero	49,000,486 —	— 14
Anticipazioni	100,340,906 30	— 486
Titoli di Stato e garantiti	114,519,078 88	— [illegible]
Spese dell'esercizio	3,486,316 70	+ 100

PASSIVO		(1)
Circolazione:		
p/c del Commercio	919,326,851 30	[illegible]
» dello Stato	1,226,099,280 21	+ 97618
Debiti a vista	185,979,000 50	+ 1712
Conti corr. fruttiferi	107,411,146 19	+ 6040
Fondi accantonati (per mem.)	61,827,095 14	—
Rendite dell'esercizio	6,431,962 77	+ 480

(1) Differenza con la situazione precedente in migliaia di lire in più o in meno.

BANCA D'ITALIA

Capitale nom. L. 240,000,000 - versato L. 180,000,000

Situazione al 10 maggio 1918

ATTIVO		(1)
Riserva L.	1,449,169,071 41	+ 12070
Cassa »	1,095,852,903 [illegible]	— 52157
Portafoglio su piazze ital. »	711,887,008 61	— 6121
Portafoglio sull'estero (di cui applicato alla riserva per L. 22,008,405 65) »	98,109,031 56	—
Effetti ricev. per l'incasso »	7,491,492 02	— 765
Anticipazioni ordinarie »	687,965,703 40	— 92410
Tesoro dello Stato »	4,006,[illegible] 96	+ [illegible]
Titoli »	332,006,322 01	— 56
Conti corr. attivi nel Regno »	368,709,470 71	+ 31466
Id. all'estero (di cui applicati alla riserva per L. 491,775,480 80) »	545,565,690 40	+ 30099
Azionisti a saldo azioni »	60,000,000 —	—
Imm. dest. alla colloc. Uffici »	39,291,[illegible] 08	+ 6
Servizi div. per conto dello Stato e delle Provincie »	331,850,931 54	+ 29977
Partite varie »	4,069,036,703 [illegible]	+ 6653
Soffer. dell'eserc. in corso »	94,[illegible] 14	— 2
Tasse del corr. esercizio »	150,687 96	+ 8
Spese del corr. esercizio »	5,175,709 14	+ 173
Depositi »	14,255,[illegible]	— 311036
Totale L.	25,786,409,071 84	

Partite ammortizzate nei passati esercizi »	98,101,[illegible]	+ [illegible]
Totale generale L.	26,810,109,[illegible]	

PASSIVO		(1)
Capitale L.	240,000,000 —	—
Massa di rispetto »	45,000,000 —	—
Riserva straordinaria »	19,026,419 [illegible]	—
Circolazione »	7,[illegible],912,900 —	+ [illegible]
Debiti a vista »	887,[illegible],011 [illegible]	+ [illegible]
Dep. in conto corr. frutt. »	790,269,101 [illegible]	+ [illegible]
Conti correnti passivi »	49,148,975 [illegible]	+ [illegible]
Servizi div. per conto dello Stato e delle Provincie »	86,218,782 05	— [illegible]
Partite varie »	2,690,705,275 91	+ 67605
Rendite del corr. esercizio »	31,100,[illegible]	+ 2739
Utili netti dell'esercizio »	—	—
Int. e prov. della ris. straor. »	—	—
Depositanti »	14,255,[illegible]	— 311036
Totale L.	25,786,409,071 84	
Partite ammortizzate nei passati esercizi »	39,701,074 98	+ [illegible]
Totale generale L.	26,810,109,[illegible]	

Saggio dello sconto e dell'interesse. — Sulle cambiali ed altri effetti di commercio: normale 5%; ridotto (minimo) 3% — Sulle anticipazioni sopra titoli, valori e sete: normale 6 0/0; ridotto 5 0/0 — Sui conti correnti passivi: massimo 1,50 0/0; minimo 0,50 0/0.

(1) Differenza con la situazione della decade precedente in migliaia di lire.

Ultime notizie e informazioni

La Giunta tecnica per le importazioni e gli acquisti

Si è riunita ieri sotto la presidenza dell'on. Visocchi, sottosegretario di Stato per il Tesoro, l'adunanza dei presidenti e dei vice-presidenti della Giunta tecnica interministeriale per gli approvvigionamenti, chiamati a dar parere sui permessi di importazione e di acquisti di merci o prodotti di provenienza e di origine estera.

L'on. Visocchi, inaugurando i lavori, ha pronunziato un notevole discorso in cui dopo un breve esordio ha chiarito la portata di tutta la regolamentazione ed il controllo delle nostre importazioni dall'estero.

E' noto come noi vendiamo all'estero per uno e compriamo per sette. Questo squilibrio influisce in gran parte l'esacerbamento del nostro cambio. La nostra politica commerciale deve proporsi lo scopo di impedire che il paese ricorra all'estero oltre i limiti richiesti dalle esigenze della guerra, della alimentazione, dello sviluppo della attività produttrice nazionale.

Compreso di questa necessità il Governo, con il decreto istitutivo del nuovo organo ha disposto che le domande di importazione le quali non avranno ottenuta risposta entro dieci giorni dalla presentazione, s'intenderanno senz'altro accolte e daranno quindi diritto al richiedente di ottenere il permesso d'importazione.

L'Istituto — ha concluso l'on. Visocchi — sorge in un momento critico della nostra vita nazionale. Ma la meravigliosa forza di resistenza e le insuperabili virtù dell'Italia nostra ci assicurano che supereremo questa erta faticosa e perverremo alla mèta sospirata.

Il saluto della Camera all'esercito

Ecco il telegramma inviato dal Ministro della guerra al generale Diaz, per comunicare i sentimenti espressi dalla Camera dei deputati verso l'esercito:

« *Sua Eccellenza generale Diaz Capo di Stato Maggiore.*

Roma, 16 giugno 1918.

La Camera dei deputati, all'annunzio da me dato della magnifica resistenza che il valoroso nostro esercito oppone al formidabile urto nemico, ha applaudito commossa. Ho promesso, e la mia promessa è stata accolta da unanime approvazione, di dar notizia all'esercito che combatte di quell'applauso, che significa ammirazione, fiducia, gratitudine del paese.

Firmato: Ministro *Zupelli* ».

* * *

Il Capo dello Stato Maggiore dell'Esercito, a cui il Ministro della Guerra ha risposto:

Le alte parole pronunziate ieri dalla E. V. e l'unanime patriottica manifestazione dei rappresentanti del popolo italiano affermano nobilmente quella fede che è garanzia d'ogni nostra forza ed avranno un'eco profonda nell'animo dei combattenti. A nome delle truppe che con eroica abnegazione compiono il loro dovere, invio l'espressione della più fervida riconoscenza.

Generale *Diaz*.

Plausi al nostro esercito

Il sig. Algar Thorold, Capo della Missione britannica di propaganda alleata, ha mandato il seguente telegramma all'on. Gallenga-Stuart, sottosegretario per la propaganda all'estero:

« Sento il dovere inviarle le mie più vive ed entusiastiche felicitazioni sulla splendida resistenza e prodezza truppe italiane da cui aspettiamo sicura e completa vittoria ».

* * *

La colonia italiana del Messico, a mezzo del Ministro d'Italia, comm. Martin Franklin, ha inviato al Sottosegretario per la Stampa il seguente telegramma:

« La colonia italiana del Messico, fiduciosa nella nostra eroica resistenza, inneggia entusiasta all'Italia, al Re, all'Esercito».

Pellegrini nominato capitano di corvetta

Con decreto luogotenenziale in data 13 giugno 1918, in corso di registrazione, il capitano di corvetta Pellegrini Mario è stato promosso per merito di guerra al grado di capitano di fregata con decorrenza amministrativa dal 1.o giugno 1918 e con anzianità di grado dal 14 maggio 1918.

Con decreto luogotenenziale in data 16 giugno 1918, in corso di registrazione, il capitano di corvetta Cocorullo Antonino è stato promosso straordinariamente capitano di fregata, per merito di guerra, con decorrenza amministrativa dal 1.o maggio 1918, e con anzianità di grado dal 10 aprile 1918.

Con decreto luogotenenziale in data 16 giugno 1918, in corso di registrazione, il tenente di vascello Pagano di Melito Gennaro è stato promosso straordinariamente capitano di corvetta per merito di guerra, con decorrenza amministrativa dal 16 maggio 1918 e con anzianità di grado dal 12 stesso mese.

Con decreto luogotenenziale in data 16 giugno 1918, in corso di registrazione, la promozione del tenente di vascello Repetto Cesare a capitano di corvetta, disposta dal decreto luogotenenziale 5 maggio 1918, è da ritenersi avvenuta straordinariamente per merito di guerra.

Con decreto luogotenenziale in data 16 giugno 1918, in corso di registrazione, la promozione del tenente di vascello Federici Fidardo a capitano di corvetta, disposta col d. luog. 5 maggio 1918, è da ritenersi avvenuta straordinariamente, per merito di guerra.

Il comandante Rizzo a "La Tribuna,,

Dall'eroico marinaro il cui nome è oggi su le labbra e nel cuore di tutti gli Italiani, riceviamo:

« *Gent.mo Sig. Direttore,*

« *Le manifestazioni e i segni di simpatia che mi giungono da tutte le parti d'Italia, dagli Enti e dai privati, dai vecchi superstiti di Lissa e dai piccoli scolaretti delle elementari, dai fuorusciti e dai profughi, sono per me e per i marinai d'Italia il più bel premio al dovere compiuto, la migliore ricompensa, perchè forniscono la prova sicura che tutta la Nazione segue con amore, con unione d'animi e d'intenti i suoi figli che lottano per la salvezza del mondo civile.*

« *Mi è pertanto impossibile rispondere singolarmente a tutte queste affettuose manifestazioni, nel momento in cui occorre operare.*

« *Alla S. V. domando ospitalità per esternare la nostra riconoscenza di marinai e di soldati, il proponimento di meglio fare nella sicurezza che la nazione ci sorregge e ci conforta.*

« *Ringraziamenti e ossequi.*

« *L. Rizzo.* »

Ancona, 16 giugno 1918.

Notizie di un eroe

SIRACUSA, 18. — Il ministro della Marina ha telegrafato alla madre del sottonocchiere Francesco Angelino — uno dei quattro eroi di Pola — che questi si trova ricoverato all'ospedale navale di Pola.

Il grave problema delle pigioni

Il prossimo fascicolo della *Riforma Sociale* conterrà un articolo del prof. Giuseppe Prato sulla scottante questione delle pigioni. Ne diamo un largo sunto.

In un recente articolo — scrive il Prato — l'on. Maggiorino Ferraris ha espresso timidamente il voto che il calmiere delle pigioni, abbia, dopo la guerra, a mantenersi.

Ignoro se dell'autorevole suggerimento potranno essere riconoscenti all'illustre senatore i rappresentanti d'ogni classe dell'industria edilizia. Ma altrettanto sicuro sono invece che, contro le ingannevoli apparenze, dovrebbero sapergliene grado gli attuali padroni di casa, che il successo della proposta investirebbe automaticamente di un monopolio magnificamente favorevole alla percezione di «rendite non guadagnate» rapidamente crescenti.

Un diffuso pregiudizio dipinge il padrone di casa in odiosa figura di piovra parassitaria, la cui avidità insaziabile legittima le più spietate rappresaglie.

La verità è, tuttavia, che non da oggi e non in Italia soltanto, le sue condizioni economiche non sono fra le più liete. E' già parecchio tempo che il Leroy-Beaulieu, ha cancellato le case di affitto dal novero dei valori preferiti dai medi capitalisti. La proprietà urbana ha perduto ormai la semplicità di gestione, la stabilità di apprezzamento e di reddito, la facilità di eventuale liquidazione, di cui godeva per il passato, quando i gusti eran semplici e le abitudini sedentarie. Una concorrenza assai viva delle nuove località e dei nuovi tipi tende alla rapida svalutazione dei vecchi fabbricati. Le agevolate comunicazioni sopprimono o sconvolgono i valori di situazione. La quota di deduzione per spese e sfitti deve calcolarsi oggi in misura doppia che trent'anni addietro. La costruzione e la gestione di immobili, non più attraente per gli ordinari risparmiatori, diviene oggetto di speculazione per tecnici specializzati, che soli riescono ancora a trarne profitti normali. Scrittori che considerano il problema dall'esclusivo punto di vista del tornaconto degli inquilini non giungono, in linea di fatto, a conclusioni diverse; riconoscendo la scemata convenienza, sotto ogni aspetto, di un impiego, per l'addietro ricercatissimo. Ma se, in regime di mercato libero, ogni temporanea sperequazione nel tasso di impiego dei varii investimenti tende automaticamente a scomparire per l'azione delle forze perennemente equilibratrici (e cioè nel caso nostro, con il progressivo elevarsi del saggio dei precedenti fabbricati, determinato dal rallentamento nella offerta di nuovi), ben scarse speranza rimane di veder prontamente risolta la crisi, quando artificialmente si elimini l'azione delle energie compensatrici, proprio nel momento in cui, per eccezionali circostanze, tutti gli elementi rallentatori agiscono con iperbolica violenza. Costi quintuplicati, deprezzamento del denaro, oneri fiscali grandinanti aggravano, non meno di quelle degli altri produttori, le condizioni dei venditori di alloggi. Ma ad essi soltanto, e in modo particolarissimo, è vietato trasferire, ripartendolo sui consumatori, il carico improvviso, che devon sopportare rassegnatamente, anche se la località dei loro immobili, oltre ad escludere la possibilità di precedenti guadagni esorbitanti, implichi per essi un disavanzo economico manifesto; e pure quando nessun dubbio sia plausibile circa la discrezione dei precedenti contratti. Che tale risulti, in sostanza, la portata dei varii provvedimenti in tema di affitti che precedettero in Italia il decreto del 30 dicembre 1917, lo mostrò, con la competenza e profondità di dottrina che gli è propria, Gino Segrè. Ed è noto che, in Francia, le conseguenze delle numerose moratorie sulle pigioni, per virtù delle quali i diritti dei proprietari sono da quattro anni virtualmente soppressi, equivalgono ad un atto di confisca che i suoi fautori stessi non sanno giustificare se non allegando che gli invasori tedeschi farebbero ben peggio!

Le antiche leggi proibitive del prestito ad interesse non ebbero notoriamente altro effetto che di sviluppare esose forme di usura, praticate da specialisti, disposti ad affrontare il rischio particolarissimo dietro leonino compenso. Qualcosa di simile avverrà per le abitazioni, quando, tolta la prospettiva di guadagni normali nell'investimento di capitali che le riflettono, o circondatane la proprietà di alee eccezionali di indole politica, indipendenti dalle fluttuazioni del mercato, questo campo economico diverrà dominio esclusivo di speculatori poco scrupolosi, non alieni dalle transazioni continue, dalle frodi, dagli occultamenti illegali, il cui guadagno è in ragione delle sopportate molestie e dell'affrontato pericolo. E, come vittima dei peggiori strozzini fu sempre la minuta gente, così saranno fatalmente le classi più umili che, per l'instabilità della loro dimora, le necessità di tolleranze per le more, l'irregolarità e breve durata dei contratti, sopporteranno tutto l'onere senza godere dei benefizi delle tutele legali, imprudentemente invocate dai loro zelanti patroni.

Confortante indizio di benessere crescente e di civile progresso fu, nell'ultimo ventennio, il rapido rinnovarsi delle città italiane, per aspetto, comodità, igiene di private abitazioni. La guerra ha recato allo spontaneo fenomeno un tremendo colpo. La ripresa sarà lunga e laboriosa. Ma se alle difficoltà naturali si aggiungessero gli ostacoli di interventi assurdi, la pausa attuale si risolverebbe in marasma permanente, indi in regresso precipitoso.

Mentre però colà la voce del senso comune trova degli interpreti perfino fra le classi politiche, dettando al Senato un ordine del giorno per il ritorno al codice civile, « come unico mezzo di restaurare la pace sociale ed il pubblico credito »; mentre in Germania la legislazione di guerra si preoccupa fin dal principio specialmente della sorte dei proprietari, anche in vista della crisi disastrosa che la loro rovina apporterebbe agli istituti ipotecari, mercè i quali avvenne in massima parte il rinnovamento edilizio; e mentre dovunque, in ogni modo, le facilitazioni concesse agli inquilini sono subordinate, caso per caso, alla loro provata incapacità di pagare o di traslocare, esclusivamente imputabile al servizio militare o dallo stato di guerra, in Italia soltanto può trovar favore l'idea di rendere permanente, come già è assolutamente universale, il discutibilissimo regime transitorio le cui incongruenze tecniche fin d'ora abbondantemente si rivelano nel breve esperimento.

Ho detto che se la proposta attecchisse, i soli a non lagnarsene dovrebbero essere i padroni di casa attuali; troppo essendo evidente che, dalla nuova causa aggiunta ai formidabili ostacoli ritardanti il rifiorire dell'industria delle costruzioni, uscerà per la medesima uno stato di vera paralisi, a tutto profitto dei fabbricati già esistenti.

L'articolo del prof. Prato, il quale considera la questione dei fitti da un punto di vista obbiettivo e scientifico, troverà, siamo certi, una larga eco nel campo degli studiosi di questo grave problema. Ed è bene che questo avvenga, dato il cattivo andazzo invalso di asservirlo a finalità di politica partigiana, o a sfogo di malumori di una classe inevitabilmente colpita dalle alterazioni di prezzi dovute allo stato di guerra: la classe degli inquilini. Ma se si vuol che il problema sia risoluto è necessario invece considerarlo nei suoi aspetti più complessi e generali, e soprattutto nel modo il più obbiettivo. Grave in sè stesso per tutta Italia, particolarmente grave per Roma, esso è divenuto gravissimo in questi tre anni di guerra per due principali ragioni: 1° per il numero enorme di requisizioni di edifici, fatto dai diversi organi dello Stato per i nuovi uffici o per l'allargamento degli uffici già esistenti. A questa limitazione sensibile portata dallo Stato nel numero degli edifici abitabili, va aggiunto il grave fattore della popolazione fittizia che la speciale attività burocratica inerente alla guerra ha condotto a stabilirsi nella Capitale. 2° L'applicazione del decreto-calmiere sulle pigioni.

Mentre il primo fattore portava come logica conseguenza una impressionante rarefazione degli appartamenti; il secondo concorreva a rendere questa rarefazione stabilmente inguaribile. Infatti il consolidamento del prezzo di affitto di una casa, prezzo che un inquilino trovava già conveniente ed adeguato alle proprie risorse, ha fatto sì che l'inquilino non rinunziasse al benessere dell'appartamento posseduto, anche se questo corrispondesse più che largamente alle esigenze di una comoda abitabilità, a profitto di nuovi ricercatori di appartamenti. Il decreto-calmiere, togliendo ad ogni proprietario il diritto di licenziare i propri inquilini (spesso anche nel caso di patente morosità), ha ribadito il privilegio dell'inquilino di conservare un'abitazione anche superiore alle proprie esigenze; indiscutibilmente superiore alle sue esigenze quando la insufficienza delle abitazioni di fronte al superiore numero delle richieste, avrebbe dovuto imporre la equa ripartizione delle abitazioni esistenti fra tutti i richiedenti. Ora è un principio assiomatico di economia che allorquando una materia scarseggia, il peggiore rimedio per tentare di renderla bastevole, è l'imposizione del calmiere. Il calmiere non ha altro effetto che quello di mettere la materia disponibile alla mercè dei primi arrivati. Quando, come nel caso delle abitazioni, la materia non esiste più affatto sul mercato, il calmiere non porta ad altra conseguenza che a quella di rendere gli inquilini gelosamente attaccati alle loro abitazioni, e di escludere qualsiasi disponibilità di esse sul mercato. L'unico rimedio è quello di risolvere la libera concorrenza nei prezzi, sia pure moralizzata da limitazioni legali. Solo in questo caso potrà avvenire che coloro i quali dispongono di appartamenti più vasti dello stretto necessario, si riducano al numero di ambienti adeguati alle loro più reali e modeste esigenze, e alla disponibilità delle loro borse. Moltissimi — anche appartenenti alle classi sociali le più diverse — potrebbero e dovrebbero addivenire a queste limitazioni, nell'interesse stesso della totalità dei cittadini.

Ma un altro beneficio potrebbe anche derivare dall'applicazione di questo sistema. E' notorio che dallo scoppio della guerra l'industria edilizia ha subito un danno sempre crescente: dapprima — ed in seguito sempre più — per l'aumentato costo dei materiali da costruzione, della mano d'opera e per le accresciute tasse; in seguito per l'effetto del calmiere il quale ha impedito ai proprietari di rifarsi degli aumentati costi suddetti sulle pigioni. E' ovvio che nessun capitalista vorrebbe oggi dedicarsi alla industria edilizia poichè egli avrebbe la preventiva sicurezza non solo di impiegare il proprio denaro ad un tasso inferiore a quello che gli frutterebbe l'impiego il meno rischioso e il più modesto, ma la certezza di rimetterci. Ciò spiega perchè l'industria edilizia ha subito, dallo scoppio della guerra, ma specialmente dopo l'applicazione del decreto-calmiere, un arresto quasi totale.

Il ristabilimento del mercato libero potrebbe ridare ai capitalisti la convenienza di riprendere le costruzioni; e quando queste avessero avuto un notevole incremento, così da corrispondere alle necessità della popolazione, è evidente che l'azione calmierante risorgerebbe automaticamente per l'abbondanza degli stabili disponibili, per la facilità della scelta, per la concorrenza dei prezzi.

Abbiamo voluto fare oggi queste considerazioni, tenuto conto che si manifesta una tendenza ad aggravare l'errore del calmiere sulle pigioni delle case, con un nuovo calmiere sulle pigioni dei negozi. Ed oggi si tratta, non nell'interesse esclusivo dei proprietari, ma in quello degli inquilini stessi, ed in genere in quello della totalità dei cittadini, di vedere se sia possibile ricorrere a provvedimenti i quali abbiano a migliorare la situazione, anzichè peggiorarla irrimediabilmente a danno di tutti.

Per i trasporti ferroviari

Una lettera del ministro Villa

L'on. Ministro Villa ha diretto all'Associazione fra le Società Italiane per Azioni, in Roma, la seguente lettera sull'invocato miglioramento dei trasporti ferroviari.

Codesta Associazione si è resa interprete delle lamentele della classe industriale per l'insufficienza dei trasporti ferroviari, rilevandone le cause principali nella deficienza dei carri e nel sistema della loro ripartizione fra gli enti e i privati che ne fanno richiesta.

Tale questione forma una delle principali preoccupazioni del Governo che vi dedica le maggiori cure. E' evidente che a migliorare radicalmente la situazione attuale non potrebbe contribuire che l'aumento dei carri a disposizione della Amministrazione ferroviaria. A ciò si provvede col noleggio e con l'acquisto, ma a questo riguardo, pur facendo conto della altezza dei cambi, sono note le difficoltà di trasporti per acquisti e noleggi dall'estero, e quelle di approvvigionamenti dei necessari materiali metallici per ordinazioni alle ditte nazionali.

Non potendo quindi mutare in breve tempo la situazione del parco dei rotabili, l'Amministrazione ferroviaria provvede a tutto quanto possa servire alla più intensa utilizzazione di esso. All'uopo sarà fra breve emanato un provvedimento che consenta alla Amministrazione stessa di estendere la propria ingerenza ad una classe di trasporti che prima era regolata da altri organi, e poter disporre per la assegnazione ai privati di una maggiore quantità di carri per una più equa distribuzione dei trasporti medesimi; nel tempo stesso si comminano pene gravi a chi si procuri la fornitura di carri o la precedenza nel carico con mezzi illeciti.

Si è già provveduto alla istituzione del Registro per la graduatoria nella assegnazione dei carri, col quale viene garantito l'ordine di precedenza nella consegna stabilito dalle disposizioni testè emanate.

Come pure, in altro campo che pure interessa la questione dei trasporti, codesta Associazione vorrà rilevare il provvedimento inteso a rendere meno gravoso il rischio inerente al trasporto di merci, limitando l'applicazione della nota condizione del rischio e pericolo a carico del mittente, ai soli trasporti interessanti le zone comprese nelle provincie di Bergamo, Brescia, Verona, Vicenza, Padova, Treviso e Venezia.

Nutro fiducia che codesta Associazione, che già nella sua lettera si mostra consapevole degli sforzi che vengono fatti dalla Amministrazione ferroviaria e dal Governo per fronteggiare le difficoltà dei trasporti, vorrà col suo consiglio ed altresì con la segnalazione di casi concreti di abusi ed irregolarità, fare opera di collaborazione per una sempre migliore utilizzazione del materiale nell'interesse del pubblico.

La Regina a palazzo Chigi

La Regina Elena accompagnata dal Principe ereditario si è recata nuovamente alla Mostra di Palazzo Chigi dimostrando, come ha fatto altre volte, il suo vivo compiacimento.

Essa si è interessata in modo speciale al posto di conforto che, a cura del Comitato di assistenza volontaria, presieduto dalla principessa Odescalchi, si è aperto al pianterreno di Palazzo Chigi. Ha notato l'ordine perfetto con cui funziona il posto nel quale ai mutilati e ai soldati malati che vengono giornalmente a visitare la Mostra vengono offerti biscotti, bibite e il pubblico può consumare al solo prezzo di costo.

Tutti coloro che non hanno ancora visitato la interessante Mostra dovrebbero andarvi: non si potrebbe avere un'idea più esatta e completa di quello che ha la popolazione civile ha fatto in ogni regione e in ogni campo per l'assistenza all'esercito o alle famiglie dei richiamati. L'opera risulta veramente nazionale, grande, e consolante!

L'Italia esaltata alla Camera dei Comuni

LONDRA, 18.

Il Cancelliere dello Scacchiere, Bonar Law, nel proporre l'approvazione dei nuovi crediti di 500 milioni di sterline per la guerra, ha pronunziato un discorso nel quale, dopo di avere constatato che il debito totale degli Alleati ascende a 1370 milioni, e quello dei dominions è ora di 206 milioni, passa poscia in rassegna la situazione generale dicendo che l'ultimo fatto saliente del grande conflitto è l'offensiva austriaca contro l'Italia; essa è una parte della grande offensiva attualmente in corso sull'insieme del fronte di battaglia.

I nostri nemici hanno ragione di pensare che ogni grande successo ottenuto sul fronte italiano avrebbe grandi risultati e forse anche decisivi sul fronte di battaglia in Francia. E' per questa ragione che credo che l'iniziativa di questa offensiva sia venuta da Berlino. Essa cominciò il 15 sopra un lunghissimo fronte e con grandissimo numero di divisioni austriache: molto più della metà del totale delle loro forze su questo fronte sono impegnate in questo attacco che finora e dopo tre giorni di lotta costituisce un insuccesso. (Applausi). Secondo le informazioni del Comando Supremo italiano il nemico dopo tre giorni di lotta non ha neppure raggiunto gli obbiettivi che sperava di conquistare il primo giorno. Inoltre nessuna offensiva di tale portata dal principio della guerra ha ottenuto un così piccolo risultato al suo inizio. E' assolutamente certo che non soltanto le nostre truppe e quelle dei nostri alleati francesi si sono ben condotte, ma che i nostri camerati italiani si sono battuti con ammirabile coraggio e notevole tattica.

Il Supremo Comando italiano non prova nessuna preoccupazione sul risultato. Esso guarda l'avvenire con completa fiducia. E' troppo presto per dire che il pericolo è trascorso, ma non è troppo presto per me di cercare di esprimere in nome della Camera dei Comuni la nostra ammirazione e la nostra riconoscenza per la parte che i nostri alleati italiani prendono in questa terribile lotta. (Applausi).

Quanto alla situazione in Francia le grandi linee generali sono nettamente scolpite nel cuore dei membri della Camera dei Comuni. Il grande attacco cominciò il 21 marzo, una quindicina di giorni dopo l'ultima votazione dei crediti sottoposto alla Camera. Prima dell'inizio dell'attacco il nostro Quartier Generale e quello dei nostri Alleati conoscevano tutti i preparativi in corso del nemico in vista dell'attacco stesso, sapevano le posizioni nelle quali le divisioni nemiche stavano ammassandosi davanti alla nostra linea. Tutto indicava che l'attacco era imminente. Malgrado ciò gli Stati Maggiori britannico e francese avevano qualche dubbio se l'attacco sarebbe stato scatenato perchè, secondo le loro notizie, avevano la certezza che le truppe tedesche, avendo la possibilità di essere rinforzate con divisioni trasportate dal fronte russo, potevano alcune settimane dopo tale data essere aumentate in proporzione molto più rapida di quella degli Alleati e che quindi la forza dei due eserciti poteva essere maggiore un mese o due dopo, che non lo fosse al momento in cui l'attacco si preparava. L'attacco però avvenne ed ebbe un successo che causò dappertutto la più viva ansietà. Tre mesi sono trascorsi, e, sebbene la battaglia sia senza tregua, ci è consentito considerare con qualche fiducia ciò che è avvenuto.

Dopo Bonar Law ha preso la parola Asquith dichiarando la soddisfazione della Camera per le parole del Cancelliere dello Scacchiere.

Egli ha parlato della situazione generale degli Alleati che ha trovato migliore oggi di quella che fosse un anno fa, sia per i successi ottenuti dalla aviazione alleata contro i tedeschi, sia nel fronteggiare la guerra sottomarina. Egli ha avuto calorose parole per la unità del comando, e di fiducia nel generalissimo Foch.

Terminando egli ha detto che il dovere primordiale della Camera nell'ora attuale è di aiutare il governo con proposte patriottiche e di appoggiarlo con incrollabile fermezza.

Whyte, prendendo la parola dopo Bonar Law, insiste nel rilevare la parte che l'Italia ha preso nella guerra e dice di sperare che il paese comprenderà quale enorme e glorioso sforzo il popolo italiano abbia fatto. Il nostro governo deve specialmente avere grande cura di cogliere ogni occasione per riconoscere pubblicamente la parte che gli italiani hanno avuto nella guerra. Mentre noi non facciamo attenzione a certe apparenze della guerra, i popoli continentali e specialmente quello italiano si preoccupano vivamente di vedere se i loro alleati del nord si rendono conto dello sforzo da essi fatto. Se il governo coglie ogni occasione per riconoscere tale sforzo e dimostra, specialmente nel momento attuale, mentre l'offensiva austriaca è in corso, che il governo e il popolo britannico si rendono conto che il popolo italiano ha versato il suo ricco contributo alla guerra, allora l'unità degli alleati, considerata dal punto di vista politico, non sarà mai messa in questione.

I nuovi crediti per la guerra vengono approvati all'unanimità.

La Gazzetta Ufficiale

La « Gazzetta ufficiale » di stamane pubblica:

Decreto-legge Luogotenenziale, che proroga il termine fissato dall'art. 1 del decreto Luogotenenziale 29 maggio 1916, n. 397, relativamente alle opere di provvista di acqua potabile dei comuni della Basilicata e delle Calabrie.

Decreto-legge Luogotenenziale concernente la cessazione dell'abbuono dell'imposta di ricchezza mobile e della tassa di circolazione dovut e sulle cartelle del Credito fondiario (in liquidazione) del Banco di Napoli concesso con la legge 7 luglio 1906, n. 360.

Decreto Luogotenenziale che istituisce un Comitato per l'approvvigionamento delle materie prime e semi-lavorate necessarie all'industria nazionale ed all'agricoltura nel periodo di transizione dallo stato di guerra a quello di pace determinandone la composizione e le attribuzioni.

Decreto Luogotenenziale che istituisce i gradi di brigadiere generale e di tenente generale commissario e fissa altresì il numero degli ufficiali generali.

OLINDO MALAGODI, direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA